

## CXLIX.

## TORNATA DI MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Disegno di legge:</b>	
Bonificazione dell'Agro romano ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	5827
CHIMIRRI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	5827
<b>Interrogazioni:</b>	
Riscaldamento nei treni meridionali:	
BRUNIALTI . . . . .	5817
MANTICA . . . . .	5817
NICCOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	5816
Servizio ferroviario alla stazione di Segni:	
MANTICA . . . . .	5818
NICCOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	5818-19
Difese della frontiera terrestre:	
GALLETTI . . . . .	5820
OTTOLENGHI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	5819
Distretti e Corpi d'armata:	
GALLETTI . . . . .	5821
OTTOLENGHI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	5820
Esperimenti grandinifughi:	
ENGEL . . . . .	5823
FULCI NICOLÒ ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	5822
Unione Zaratina di Zara:	
BACCELLI ALFREDO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	5824
GATTORNO . . . . .	5828
MONTI-GUARNIERI . . . . .	5824-26
PRESIDENTE . . . . .	5825-26-27
SANTINI . . . . .	5825
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Verificazione di poteri:	
BRUNIALTI . . . . .	5825
PICCOLO-CUPANI . . . . .	5826
PRESIDENTE . . . . .	5826
TORRACA ( <i>della giunta delle elezioni</i> ) . . . . .	5825
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	5826
ROCCHETTI ( <i>sotto segretario di Stato per l'interno</i> ) . . . . .	5826

La seduta comincia alle 14.15.

**Podestà, segretario,** legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**Petizioni.**

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

**Podestà, segretario,** legge:

6049. Il dottor Paolo Tasca, presidente del Comitato interparrocchiale S. Giorgio in Caltagirone, Baldi Agostino, presidente del

Comitato parrocchiale di Modine-Loro, Ciuffenna-Arezzo, Bonanno cavalier Pasquale, presidente del Circolo della Libertà Cattolica in Siracusa e Di Canossa Ottavio, presidente della Società cattolica di reciproco soccorso, artistica, commerciale, operaia veronese, rendendosi interpreti dei voti di quei sodalizi fanno istanza perchè venga respinto il disegno di legge sul divorzio.

6050. La Deputazione provinciale di Perugia fa voti perchè il disegno di legge forestale sia modificato.

6051. Il Comizio agrario del circondario di Avellino fa voti perchè siano apportate alcune modificazioni alle disposizioni del disegno di legge sui contratti agrari.

6052. Il Comizio agrario del circondario di Avellino, coll'adesione della Camera di commercio e di altre istituzioni locali, fa istanza perchè nella discussione del disegno di legge sugli sgravi ai tributi vengano accolti alcuni voti che si propongono nell'interesse delle impoverite popolazioni agricole di quella Provincia.

6053. Il Consiglio comunale di Asti fa istanza perchè siano apportate alcune modificazioni al disegno di legge per la riforma giudiziaria.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Giovanelli di giorni 5; Rizzo Valentino, di 10; Bianchini, di 15; Resta Pallavicino, di 5.

(Sono conceduti).

**Interrogazioni.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Mantica, al ministro dei lavori pubblici « sulla mancanza di riscaldamento nei treni che fanno, anche di notte, i viaggi fra Roma, Napoli e Reggio di Calabria. »

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

**Niccolini**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi permetterà l'illustre presidente di rispondere anche all'altra interrogazione, parmi, sullo stesso argomento o su argomento analogo, dell'onorevole Brunialti, il quale interroga il ministro dei lavori pubblici « se intenda richiamare le Società ferroviarie a far regolarmente funzionare gli apparecchi di riscaldamento nei treni diretti od a sopprimerli completamente. »

**Presidente**. Sì, risponda pure a tutti e due.

**Niccolini**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come l'onorevole Mantica ben sa, i treni diretti n. 2 e 91 fra Roma e Napoli sono riscaldati col sistema di riscaldamento a vapore che sinora ha dato buoni risultati, e negli altri treni il riscaldamento dei compartimenti di prima e seconda classe si effettua col sistema, abbastanza antiquato, delle cassette scaldapiedi.

Suppongo che sia appunto per questi treni che l'onorevole Mantica intenda rivolgerci lagnanze, poichè il servizio delle cassette non risponde pienamente allo scopo di riscaldare le vetture; ma purtroppo non siamo in condizioni ancora di applicare il riscaldamento a vapore a tutte le carrozze di prima, seconda e terza classe, anche dei treni non diretti diurni.

Per la linea Roma-Napoli il cambio delle cassette si fa a Ceprano, e può darsi che in quella stazione qualche volta l'acqua non sia portata alla massima temperatura voluta, sicchè gli scaldapiedi si raffreddino rapidamente. Quando qualche reclamo ci è pervenuto, non abbiamo mancato d'insistere presso la Società esercente per gli opportuni provvedimenti.

Da tempo non abbiamo avuto altre lagnanze e mi risulta che il servizio procede più regolarmente.

Per la linea Napoli-Reggio il riscaldamento è fatto soltanto con cassette-scaldapiedi, che vengono ricambiate a Salerno ed a Paola. Anche per tale servizio non si hanno reclami specifici, ma so che vi sono state lagnanze da parte dei viaggiatori circa il rapido raffreddamento degli scaldapiedi; e però si sono rivolti appositi richiami alla Società, onde invigili con ogni cura per far cessare tali inconvenienti.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Brunialti, sul funzionamento degli apparecchi di riscaldamento nei treni diretti in genere, debbo dichiarare che gli apparecchi applicati in genere ai nostri treni sono quelli

sistema Haag, che è ritenuto uno dei migliori ed è in uso anche su ferrovie estere. Naturalmente inconvenienti se ne verificano, specialmente per gli apparecchi regolatori del calore nei singoli compartimenti, ma non risulta che si siano verificati inconvenienti di grave importanza. Certo trattasi di meccanismi delicati e però il personale ha istruzioni minute e precise per verificare come funziona il riscaldamento del treno. Talvolta però esso non è regolare, perchè i viaggiatori non maneggiano convenientemente i regolatori ed invece di diminuire il troppo caldo chiudono completamente la valvola; in altre occasioni l'aprone del tutto ed allora il calore disturba. Talvolta è anche avvenuto, ma in casi rarissimi (ed allora abbiamo subito richiamato su di essi l'attenzione delle Società) che il personale di macchina, che è cointeressato nei risparmi del combustibile, per far economia di vapore ha tenuto chiusa la comunicazione del vapore fra la locomotiva e la condotta. Si è verificato qualche altra volta che, prima di partire dalla stazione d'origine, fintanto che la locomotiva non era attaccata alle vetture, i compartimenti non potevano essere riscaldati, mentre i viaggiatori, che avevano preso il loro posto, soffrivano il freddo.

Ora si è rimediato in molte stazioni e si continua a rimediare, facendo appositi impianti per lanciare il vapore negli apparecchi, anche prima che vi sia attaccata la locomotiva.

Si sono date severe e tassative istruzioni ai macchinisti ed al personale di verifica, perchè, specialmente nei treni molto lunghi, sia provveduto anche il vapore nella quantità e temperatura sufficiente per riscaldare altresì le vetture di coda.

Come si vede, si va man mano migliorando tale servizio, nè gl'inconvenienti sinora verificatisi hanno presentato tale gravità da giustificare il provvedimento radicale suggerito dall'onorevole Brunialti, quello, cioè, di sopprimere tale riscaldamento quanto alle cassette-scaldapiedi.

Qualcuno ha deplorato che le cassette non sieno ricoperte di panno, di guisa che esse si raffreddano più rapidamente; poichè l'esperienza però ha dimostrato che la copertura di panno si logorava rapidamente, abbiamo riconosciuto l'opportunità di sopprimerla e ciò anche per ragioni di estetica, poichè si era accertata l'impossibilità pratica di mantenere il panno in discreto stato di manutenzione.

Assicuro gli onorevoli interroganti, ai quali non ho esitato dare anche in parte ragione, che l'amministrazione dei lavori pubblici non mancherà di esercitare la massima vigilanza su quanto concerne il riscaldamento.

Prima di finire credo però opportuno ripetere agli onorevoli interroganti, che il sistema di riscaldamento a vapore da noi usato è quello stesso che in genere è adottato nelle ferrovie estere, nelle quali si verificano i medesimi inconvenienti, specie quando, come succede in Italia, i viaggiatori non usano la dovuta cautela nell'aprire, manovrare e chiudere i regolatori del vapore. Osservo infine che i viaggiatori potrebbero ricorrere al personale viaggiante ed ai capistazione, poichè sono stati impartiti ordini precisi da parte delle Società, alle quali in ogni occasione non abbiamo mancato di far premure perchè la comodità dei viaggiatori sia nel miglior modo curata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica per dichiarare se sia, o no soddisfatto.

**Mantica.** Io non posso non essere soddisfatto del garbo e dell'arguzia con cui l'onorevole sotto-segretario di Stato ha risposto alla mia interrogazione. Io non chiedevo l'ottimo, ma mi contentavo solo e modestamente del buono; perchè non si spiega ad esempio come, mentre i treni diurni fra Roma e Napoli sono riscaldati, i treni notturni non lo siano. Le ferrovie, capovolgendo ogni nostra nozione termico-geografica, son riuscite a far sì che, andando in su, verso il polo, si senta caldo; ed andando in giù, verso l'equatore, si senta freddo. Nè è ammissibile l'uso di materiale peggiore per la linea Roma-Napoli, essendovi tale movimento di passeggeri, che l'introduzione del riscaldamento a vapore in tutti i treni sarebbe giustificatissima. Lo stesso può dirsi per la linea fra Napoli e le Calabrie, dove vi è un solo treno diretto nelle ventiquattr'ore, che serve alle comunicazioni col Mezzogiorno continentale e con la Sicilia: anche qui l'introduzione del riscaldamento a vapore sarebbe una necessità. Che si debba per tali linee viaggiare in vetture nelle quali per ironia vi sono valvole coi segni: *caldo, moderato e freddo*, e poi invece non si debba sentire altro che freddo e si debbano battere i denti tutta la notte, l'onorevole sotto-segretario di Stato lo comprende, non è cosa di cui i forestieri possano lodarsi, nè essere pur contenti i viaggiatori italiani.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Brunialti.** Io ho fatto la mia interrogazione soprattutto per avere l'ultima dichiarazione che l'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha fatto, e cioè far sapere, quanto più largamente è possibile, che bisognerebbe che i viaggiatori, e specialmente gli stranieri che vengono in Italia, reclamassero continuamente, assiduamente, petulantemente, perchè forse il servizio procederebbe meglio.

Non è esatto che all'estero il servizio proceda allo stesso modo: mi è avvenuto più volte di sentire viaggiatori che entravano in Italia domandare se nel nostro paese si erano istituiti i bagni turchi nei treni notturni delle ferrovie, perchè la cura cui sono sottoposti tutti i viaggiatori è proprio quella che si fa nei bagni turchi.

Io non credo che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia voluto poi fare il torto ad un deputato, che siede da venti anni in questa Camera, di credere che egli non abbia imparato a servirsi delle valvole dei treni ferroviari. (*Si ride*).

Evidentemente dunque il difetto è nell'organismo del treno, e nel personale di macchina, come lo stesso onorevole sotto-segretario di Stato ha avvertito.

Io spero perciò che provvederà, perchè, se pensiamo che manca ancora qualche tempo alla scadenza delle convenzioni ferroviarie e che il servizio sopra alcune linee, e specialmente sopra quelle della Mediterranea, va continuamente e rapidamente peggiorando, io mi domando dove andremo a finire di questo passo.

**Presidente.** Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Mantica al ministro dei lavori pubblici « sull'enorme indugio frapposto dalla stazione ferroviaria di Segni, il mattino del 16 febbraio corrente, ad inviare una macchina di sostituzione alla vicina stazione di Sgargola, donde invano la si richiese per più di un'ora e mezzo, trovandosi il treno 244 ivi immobilizzato da un guasto della locomotiva. Nè trattasi di caso nuovo o isolato. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Le lagnanze, mosse dall'onorevole Mantica circa il ritardo verificatosi il 16 febbraio nel provvedere alla sostituzione della locomotiva del treno 244, non sono del tutto giustificate, e mi auguro che, quando gli avrò dato alcune spiegazioni, l'onore

vole Mantica converrà con me che il personale fece il dover suo e che, se si può fargli qualche rimprovero, si può dire che esso abbondò in precauzioni.

Infatti il 16 febbraio il treno n. 244 arrivò in orario a Sgurgola alle ore 5 e 2 minuti: ma già il macchinista si era accorto che la locomotiva aveva subito un guasto consistente nella rottura delle alette del cono di scappamento. Il macchinista tentò di porvi riparo e, forse ebbe un po' di torto, stante la difficoltà di lavorare in camera a fumo con una temperatura elevatissima e le parti metalliche quasi roventi. Il macchinista adunque, per far bene, cagionò invece con questo tentativo un primo ritardo di 15 minuti, perchè, dopo aver lavorato per un quarto d'ora alle riparazioni che credeva di poter fare, si dovè persuadere che il guasto non poteva essere prontamente riparato e dovè rinunciare all'impresa.

Si rivolse pertanto al capo-stazione di Sgurgola, il quale dovette chiedere una macchina di soccorso alla stazione di Segni. A Segni vi sono due macchine di riserva, l'una voltata verso Roma e l'altra verso Ceprano, destinate all'eventuale soccorso dei treni per entrambe le direzioni; ma il capo stazione di Segni volle imitare nello zelo il macchinista, perchè ritenne che una sola locomotiva non sarebbe stata sufficiente per trainare un treno di 224 tonnellate, come era il treno la cui locomotiva si era guastata, e decise di inviare in soccorso entrambe le macchine di riserva. Ora, per effettuare il giro della macchina voltata in senso contrario e per accoppiare le due macchine, occorsero dieci minuti. Dunque: quindici minuti erano stati perduti dal macchinista, dieci furono perduti per la manovra delle macchine, otto minuti per la corrispondenza telegrafica e l'avviso al personale di macchina di riserva a Segni. Quaranta minuti poi si dovettero impiegare con le locomotive per percorrere il tratto Segni-Sgurgola, essendosi dovuto fare il percorso con velocità ridotta, perchè erano in corso sulla linea alcuni lavori, che richiedevano un rallentamento delle macchine, ed anche perchè trattavasi di percorso di macchine non preavvisate. A questi quaranta minuti bisogna aggiungere i trentatré minuti che erano stati già perduti per le ragioni suaccennate, sicchè in complesso furono impiegati un'ora e tredici minuti per tutte le operazioni sopraindicate, e tale fu appunto il ritardo che

si verificò per l'arrivo di quel treno alla stazione di Segni.

Spero che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto dopo queste mie spiegazioni, in quanto che, se vi è qualche cosa da addebitare al personale ferroviario, non è che l'eccesso di zelo da parte del macchinista, che volle fare il tentativo di riparare la macchina per evitare maggiori ritardi, mentre poi non potè ripararla, e del capo stazione, che avrebbe potuto spedire e far partire il treno per Segni con una macchina sola, mentre invece furono perduti dieci minuti in più per la manovra dell'altra macchina di riserva che trovavasi girata in senso opposto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica per dichiararsi o no soddisfatto.

**Mantica.** Se si trattasse di un caso singolo mi dichiarerei soddisfatto, con qualche osservazione. Ma si tratta di un caso che si ripete troppo spesso; e, siccome questa volta io sono stato testimone oculare di ciò che è avvenuto, per non sentirmi rimproverare di portar qui lamentele astratte e non casi concreti, ho voluto designarne alla Camera i dati precisi, di cui posso far fede.

I conti dell'onorevole sotto-segretario, per le informazioni da lui attinte, giacchè egli non era certo presente, non sono esatti. E non lo sono perchè, con tutte le sue operazioni aritmetiche e le addizioni possibili, fatte con la maggiore e più generosa larghezza, rimane sempre mezz'ora e più di ritardo non giustificata. E badi che, quando si dice che dalla stazione di Sgurgola è stata richiesta la macchina con ritardo, non è esatto: io seppi anche della richiesta fatta, e lo stesso personale viaggiante era dolorosamente stupito nel non veder giungere dopo un'ora e 45 minuti la macchina che doveva percorrere solo quattordici chilometri di distanza.

La stazione di Segni non si diede premura alcuna di soddisfare in tempo alla richiesta; e quando il capo-stazione di Sgurgola diceva a noi che lo interrogavamo: fra dieci, fra quindici minuti deve essere qui la macchina, non poteva neppur lui prevedere che ci sarebbe voluta ancora un'ora prima che la stessa arrivasse. Ciò vuol dire non solo trascuranza, ma anche disprezzo da parte del capo della vicina stazione, e vuol dire che non già le ferrovie servono ai viaggiatori, ma solo i viaggiatori alle ferrovie. Questa precisa doglianza ho voluto portare qui, perchè l'Amministrazione dei lavori

pubblici faccia le debite rimostranze a quella delle ferrovie, e non si lascino più per lunghe ore, senza giustificata cagione, i passeggeri in aperta campagna, di notte, con quel tal freddino di cui abbiamo parlato poco fa.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Ringrazio l'onorevole Mantica delle informazioni datemi, e gli do assicurazione che oggi stesso farò eseguire nuove indagini e, se le sue informazioni saranno confermate, verranno presi quei provvedimenti che risulteranno del caso. (*Approvazioni*).

**Mantica**. Ringrazio e posso fare da testimone.

**Presidente**. Così è esaurita questa interrogazione.

La interrogazione degli onorevoli Tecchio e Molmenti, al ministro dell'istruzione pubblica, « sull'indugio frapposto nel presentare il disegno di legge per la ricostruzione del campanile di San Marco e per il restauro degli altri monumenti veneziani », decade per l'assenza degli onorevoli interroganti.

Verrebbe ora l'interrogazione degli onorevoli Lollini e Barilari ai ministri dell'interno, dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere a quali ragioni si debba la mancanza di qualsiasi vigilanza da parte dell'autorità politica per impedire i fatti di violenza selvaggia che funestarono nei passati la nobile città di Ancona, e quali provvedimenti intendano adottare per assicurare alla cooperativa fra i facchini del porto il libero sviluppo della sua civile attività, diretta a sottrarre i lavoratori ad ogni forma di parassitismo e di sfruttamento. »

(*Gli onorevoli Lollini e Barilari non sono presenti*).

Questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene allora la interrogazione dell'onorevole Galletti al ministro della guerra « sulla cooperazione dei bersaglieri e delle guardie di finanza e forestali nella difesa della frontiera terrestre; e se non sarebbe meglio rinforzare gli alpini, non, come si sta facendo, coll'incorporazione individuale di montanari degli Appennini, ma con battaglioni Appenninici formati come i battaglioni alpini. »

L'onorevole ministro della guerra ha fa-

coltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

**Ottolenghi**, *ministro della guerra*. Relativamente al primo punto della interrogazione dell'onorevole Galletti dichiaro subito che la cooperazione dei bersaglieri, delle guardie di finanza ed in parte delle guardie forestali nella difesa della frontiera terrestre, è già stabilita.

Infatti qualche reggimento bersaglieri si troverà alla difesa avanzata, mentre gli altri faranno parte delle truppe suppletive dei corpi d'armata.

In quanto alle guardie di finanza fin dal 1881 si promulgò una legge di militarizzazione modificata nel 1886, nel 1891 e nel 1895 per effetto di codeste leggi quel corpo è organizzato in reparti come le truppe regolari. Così la cooperazione delle guardie di finanza è assoluta e sarà certamente utile.

In quanto alle guardie forestali, che costituiscono un corpo non militarizzato, la loro cooperazione è assicurata per effetto di accordi presi col Ministero competente, e interessa essenzialmente la parte informativa e di sorveglianza alla frontiera.

In merito alla seconda parte della interrogazione dell'onorevole Galletti, debbo notare che non è completamente esatto quanto in essa è detto, che cioè le reclute appartenenti ai distretti appenninici siano destinate a rinforzare i battaglioni alpini. Siccome le popolazioni alpine non danno da per tutto un contingente sufficiente, si ricorre ai distretti di complemento, e questi rincalzi non sono soltanto appenninici, ma attinti altresì in regioni prealpine non lontane, allo scopo di potere avere, in caso di bisogno, i richiamati molti vicini ai battaglioni che occorre di rinforzare.

A tal uopo da qualche anno si ricorre anche a regioni appenniniche, ma in misura molto limitata, per non depauperarne la fanteria di linea. Tutti coloro che studiano questa materia sanno che una delle maggiori censure che si fanno al nostro sistema di reclutamento è di avere troppi corpi speciali e quindi di spogliare il contingente dei vari distretti dei migliori elementi a beneficio dei Corpi speciali, quali sono appunto gli alpini, i bersaglieri, le armi a cavallo e via dicendo, a tutto danno della fanteria, alla quale appunto è riservato un elemento molto depauperato quanto alla resistenza fisica, per quanto la si dica la regina delle battaglie. Se noi adottassimo quindi il concetto dell'onorevole Galletti, di formare delle altre specialità appenniniche,

noi indeboliremmo in modo notevolissimo tutta la fanteria di linea. Ecco uno dei motivi per i quali non è stato adottato l'ordinamento accennato e non conviene adottarlo. La costituzione degli Alpini fu suggerita dalla opportunità di avere milizie rotte ai terreni alpestri, immediatamente disponibili all'atto del bisogno. Questo concetto non sarebbe applicabile per gli appenninici. Pertanto non potrei aderire al concetto espresso dall'onorevole Galletti. Con ciò ho risposto alla prima interrogazione. Vengo ora alla seconda...

**Galletti.** Perdoni, onorevole ministro, ne faccia una per volta, altrimenti perderei il diritto ai cinque minuti di risposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti per dichiarare se sia, o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della guerra.

**Galletti.** Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni datemi. Sicuramente io non ignoravo che a rinforzo delle truppe alpine sono presi anche dei coscritti che stanno nelle adiacenze delle Alpi, e su ciò io non ho da muovere alcuna obbiezione. Il mio suggerimento riguardava i distretti molto lontani, i cui coscritti non possono arrivare in tempo ai primi movimenti dell'esercito.

Vi è anche un'altra ragione, ed è quella di non togliere coll'incorporazione individuale negli alpini la personalità militare alle Provincie appenniniche. Io trovo sicuramente che sono un danno per la fanteria questi corpi speciali, ma dal momento che essi ci sono perchè debbono esser formati solo nell'alta Italia e non da noi?

Del resto, come ho posto la mia interrogazione, che, cioè, i montanari dell'Appennino attualmente incorporati negli Alpini siano formati a rinforzo di questi in reparti autonomi, non si depaupererebbe di un solo uomo la fanteria. Se poi il mio suggerimento si estendesse al reclutamento di tutte le zone montane peninsulari e della Sicilia, ritengo che i reggimenti di fanteria risulterebbero più omogenei e che i battaglioni appenninici assicurerebbero meglio la difesa della frontiera continentale e quella delle proprie regioni e potrebbero eventualmente bene utilizzarsi in Eritrea e nei paesi bagnati dai mari di Levante.

Io, come rappresentante di un Collegio delle Marche, faccio anche un'altra osservazione. Le due Provincie delle basse Marche, Macerata ed Ascoli, non hanno perso

nalità proprie neppure nella milizia mobile. Una Provincia rinforza il reggimento Chieti e l'altra va a rinforzare nientemeno che il reggimento Genova. Io non comprendo perchè gli ascolani e i maceratesi non debbano avere un reggimento di milizia mobile proprio.

Comunque, prendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro nella speranza che, con gli studi da lui accennati e promessi, potrà persuadersi a costituire i nostri battaglioni e i nostri reggimenti (*Segni di approvazione*).

**Presidente.** Viene ora un'altra interrogazione dello stesso onorevole Galletti al ministro della guerra per sapere « se non convenga per equità tra le regioni e le provincie e con vantaggio della difesa nazionale abolire i distretti, modificare la circoscrizione dei Corpi d'armata e delle divisioni e la dislocazione delle brigate e dei reggimenti, stabilendone le sedi e i nuclei permanenti di milizia. »

Questo è un nuovo ordinamento che vuole l'onorevole Galletti! Faccia il ministro della guerra! (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ottolenghi, ministro della guerra.** L'illustre presidente mi ha già prevenuto: qui si tratterebbe di un nuovo ordinamento e potrebbe essere argomento per una nuova mozione della Estrema Sinistra. (*Si ride*). Rispondendo a quanto l'onorevole Galletti chiede nella sua seconda interrogazione, dirò che non può convenire dal lato militare, per quanto si tratti di equità tra le regioni e le provincie, e sotto il punto di vista della difesa nazionale, di modificare la circoscrizione dei corpi d'armata e la dislocazione dei corpi. Non lo si può fare per ragioni topografico-militari, le quali richiedono che vi sia un addensamento di truppe là dove le operazioni sono più probabili, e questa probabilità si presenta appunto verso la frontiera.

È evidente che, se noi tenessimo in modo proporzionale, anche approssimativo, le nostre truppe ripartite in tutta la superficie d'Italia, si verificherebbe il fatto che nel momento in cui, per ragioni di difesa, si dovesse fare la mobilitazione e il concentramento, che, come tutti sanno, è uno dei problemi più difficili della guerra moderna, la quale richiede che questa mobilitazione e questo concentramento abbiano la maggior prontezza possibile, noi ci troveremo nella necessità di fare una notevole quantità di

movimenti i quali, specialmente per le armi a cavallo, richiederebbero un tempo considerevole, soprattutto tenuto conto della potenzialità limitata di talune delle nostre ferrovie.

Questa è una necessità militare, di fronte alla quale il Ministero della guerra non può mutare sistema.

La questione poi dell'abolizione dei distretti, come ben diceva l'onorevole presidente, interessa l'ordinamento dell'esercito. Certamente si potrebbero abolire i distretti, come si potrebbero abolire i depositi, istituiti qualche anno fa: questo non lo metto in dubbio. Ma questo condurrebbe ad una alterazione completa dell'ordinamento generale dell'esercito; alterazione, la quale non si può leggermente affrontare, perchè, sopprimendo una sola delle ruote che fanno funzionare il grande macchinismo militare, occorre provvedere diversamente.

Il Ministero per ora quindi non può dare alcun affidamento. È una questione che potrebbe essere oggetto di studio, ma nell'esaminare la quale giova tenere presente che i distretti hanno importanti funzioni nella leva, nel richiamo delle classi e nella formazione di certe milizie. Quindi è impossibile il dire ora se i distretti si potranno abolire o no.

In questa interrogazione si accenna anche, un poco velatamente, alla dibattuta questione del reclutamento territoriale e delle sedi fisse. Sono due argomenti ponderosi da trattarsi non alla leggera, sui quali chiedo alla Camera il permesso di non entrare, perchè richiederebbero una discussione molto lunga e in questo momento inopportuna. Vi sono argomenti in favore e contro. Certamente sarebbe una grande semplificazione, e si otterrebbe economia. È evidente che col reclutamento territoriale tutti i movimenti che hanno luogo attualmente, per portare e restituire i contingenti da una regione all'altra, scomparirebbero quasi interamente. È evidente che con le sedi fisse si verrebbero anche ad abolire i cambiamenti di guarnigione. Ma nell'ordinamento dell'esercito non è soltanto il concetto economico che deve prevalere; per quanto sia uno degli elementi di molta importanza, non è il solo che si deve aver di mira; per il momento, secondo il parere di non pochi, sarebbe inopportuno lo adottare in modo assoluto tanto l'uno che l'altro sistema.

Quindi non posso dare all'onorevole Galletti una risposta positiva. È anche questo un argomento che merita molto studio e

sul quale il Ministero della guerra ha portata la sua attenzione.

**Presidente.** L'onorevole Galletti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra.

**Galletti.** Io sono molto contento che l'onorevole ministro della guerra abbia dichiarato che tutte le questioni da me accennate sono argomenti di studio. Avendo fatto la interrogazione e non avendo presentata una mozione devo evidentemente ritenere per ora raggiunto il mio scopo; e per ciò non cambio l'interrogazione in interpellanza.

Ma, poichè ho la facoltà di parlare, dirò, riguardo alla prima interrogazione, che la difesa delle Alpi essendo preparata non solo con gli alpini, ma pure con i bersaglieri, con le guardie doganali ed anche un poco con le forestali, abbiamo con la conveniente artiglieria, cavalleria, ecc. una forte massa di truppe che, al bisogno, ci può proteggere, nel periodo di mobilitazione e radunata, dai tentativi d'invasione. In quanto alle guardie forestali, siccome c'è in esame ora la legge per migliorare tutto il sistema delle foreste, e la condizione delle guardie, vorrei che queste fossero interamente a carico dello Stato e ben pagate e che si prendesse l'occasione per costituirle militarmente, come è stato fatto per le guardie di finanza.

In ogni modo, con le guardie forestali militarizzate o no, essendo preparati sulla nostra frontiera continentale io non posso acconsentire a quanto ha dichiarato l'onorevole ministro sulla necessità degli ammassamenti dei reggimenti di fanteria sulla frontiera occidentale, come si continua da tanti anni. Nè sarebbe utile per la guerra tenervi in pace tanti scheletri di reggimenti perchè tutti quelli, cioè il maggior numero, che non possono completarsi con i richiamati locali, ma devono completarsi con i richiamati dei distretti lontani, peninsulari e siciliani, militarmente è meglio che abbiano sede fissa nei propri circoli di reclutamento, da dove si porterebbero completi al luogo di radunata. Che se, senza aspettare l'arrivo dei richiamati i reggimenti scheletri prendessero parte a combattimenti, potrebbe avvenire, che i richiamati, arrivando trovassero diminuiti ed anche distrutti i quadri, con tanti sacrifici e tante spese mantenuti in tempo di pace.

Poi per la natura dei luoghi, la deficienza di fortificazioni e le circostanze attuali ci sarebbe maggior bisogno di addensare le truppe sulla frontiera orientale e nordica che sulla frontiera occidentale. Ma

per la nostra politica e per l'influenza che dobbiamo esercitare sui mari di Levante, sarebbe bene pure che a Taranto si stabilisse un Comando di Corpo d'armata e che nelle Puglie e nelle Marche fossero addensate altre truppe; questo per la grande politica e per la ripartizione militare generale, ma all'atto pratico avvengono degli inconvenienti gravi, militari e politici.

Nell'Italia continentale, oltre tutte le truppe per la difesa della frontiera con la cavalleria in più, l'artiglieria a cavallo ecc. trovansi sei Corpi d'armata più che completi, mentre nell'Italia peninsulare ed insulare trovansi gli altri sei Corpi d'armata più o meno incompleti.

Il Regno ha 286,682 chilometri quadrati di superficie e 32 milioni e mezzo circa di abitanti. I sei Corpi d'armata dell'Italia continentale hanno una superficie di circa 100 mila chilometri quadrati e circa 14 milioni di popolazione, cioè hanno circa 86 mila chilometri quadrati meno di superficie e circa 4 milioni ed un terzo di abitanti meno degli altri sei Corpi. La sproporzione a danno dell'Italia peninsulare ed insulare è evidente.

In questi ultimi sei Corpi, vi sono due divisioni, la 14<sup>a</sup> Chieti e la 21<sup>a</sup> Bari assolutamente enormi: la divisione di Chieti comprende le provincie di Chieti, Ascoli, Aquila, Teramo, Foggia e Campobasso con una superficie di 25,524 chilometri quadrati e la divisione di Bari comprende le provincie di Bari, Lecce e Potenza con una superficie di chilometri quadrati 23,619: ciascuna delle due divisioni ha più di due milioni di abitanti mentre la 25<sup>a</sup> divisione, quella di Cagliari, se ha chilometri quadrati 24,109 di superficie non ha che circa 800 mila abitanti.

Non mi occuperò oggi della Sardegna, che trovasi in condizioni speciali e per la cui milizia mobile e difesa speciali provvedimenti sono stati presi: e mi limiterò a dire che tanto nella divisione di Chieti, che in quella di Bari e nei rispettivi Corpi di armata, le truppe sono in minor numero di quelle che dovrebbero normalmente esservi, con territori e popolazioni normali.

Inoltre, siccome le Leghe dei contadini ed altre ragioni richiedono la necessità di quasi continui servizi di pubblica sicurezza, noi abbiamo le truppe dei predetti due Corpi d'armata spesso in movimento per ragioni non d'istruzione militare; ed anche non poche volte con pericolo di prendersi le febbri malariche. Da ciò un grave danno

dal punto di vista militare ed igienico; ed un grave danno per le popolazioni, le quali hanno il diritto, giacchè pagano le imposte e danno i loro figli all'esercito, di averne una parte in casa e di usufruire, con equa partecipazione, delle spese bilanciate per il Ministero della guerra.

Ma poichè per le circoscrizioni territoriali e per le dislocazioni non si crede pel momento fare dei mutamenti, rivolgo la preghiera all'onorevole ministro della guerra ed anche al ministro dell'interno, che quando ci sia bisogno di truppe per il servizio di pubblica sicurezza, invece di andarle a prendere dalle stremate nostre guarnigioni, si facciano venire dalle Provincie continentali quelle che occorrono, poichè là ce ne sono anche troppe.

*Una voce.* E la spesa?

**Galletti.** Se c'è la spesa, questa peserà su tutti: non siamo noi che dobbiamo sempre pagare e fare sacrifici; anche gli altri che pagano ritraendone utile con abbondanti guarnigioni stabili, paghino e facciano dei sacrifici.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione...

**Galletti.** Permetta, onorevole presidente...

**Presidente.** Onorevole Galletti, Ella ha già parlato abbastanza.

**Galletti.** Non sono ancora scorsi 5 minuti; del resto io sono sempre breve.

Vorrei aggiungere solamente che, quando si adottasse il sistema territoriale, evidentemente si dovrebbero riformare le circoscrizioni ed adottare le sedi fisse; ed io mi auguro che i relativi studi promessici dal ministro della guerra possano approdare più presto di quanto ora può prevedersi, pel vantaggio comune di tutta Italia.

Non altro aggiungo, per fare piacere all'onorevole presidente. (*Bene!*)

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Engel al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se sia esatta la notizia che ancora si spendono denari per esperimenti di difesa contro la grandine col mezzo di spari contro le nuvole ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

**Fulci Nicolò,** sotto-segretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio. La legge del 2 giugno 1901 stabiliva di fare delle esperienze con spari contro la grandine; il Parlamento accordò dei fondi e noi stiamo facendo questi



esperimenti sotto la vigilanza di uomini competenti.

Io comprendo il pensiero dell'onorevole Engel: ma fino a quando dovremo continuare in queste esperienze? Rispondo subito alla sua domanda: il ministro di agricoltura e commercio si è preoccupato quanto l'onorevole interrogante del fatto che queste esperienze andavano per le lunghe e che la buona fede del pubblico poteva essere ingannata o per lo meno che delle speranze esagerate sarebbero nate, quindi ha pensato di ordinare che si facciano delle esperienze serie per potere una volta dare al pubblico un affidamento ufficiale; vale a dire, se queste esperienze dovranno continuare, oppure se, mancando esse al loro scopo, non dovremo parlarne più. Ecco perchè queste esperienze si vengono circondando di tutta quella serietà che è necessaria per venire ad una concreta e finale decisione.

Mentre quest'anno abbiamo dovuto ritardare le esperienze ed abbiamo dovuto preparare i locali adatti, un altro anno le ripeteremo e creda pure l'onorevole Engel che, se il metodo che seguiamo non è confacente allo scopo, noi diremo al pubblico che non bisogna più pensare a questo metodo, ed Ella non vedrà più stanziato in bilancio il fondo necessario per le esperienze medesime.

**Presidente.** L'onorevole Engel ha facoltà di dichiarare se sia sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

**Engel.** Ringrazio il mio carissimo amico l'onorevole sotto-segretario di Stato, delle notizie che mi ha dato. Veramente l'esito di questi esperimenti si potrebbe dire che è già conosciuto; perchè quei consorzi che si sono costituiti in virtù della legge si sono, nella grandissima maggioranza, sciolti da sè medesimi; di essi non rimane che l'esattore, che presenta il conto, molte volte abbastanza salato, di queste istituzioni, agli agricoltori, i quali, in aggiunta alla grandine, hanno avuto anche il consorzio. (*Si ride*).

La risposta agli esperimenti l'ha data la natura stessa: perchè, purtroppo, in moltissimi luoghi agli spari a polvere contro le nuvole ha risposto una scarica di grandine. Per cui si dovrebbe sperare che, ormai, i danari del pubblico fossero spesi un poco meglio, che nel cannoneggiare a polvere le nuvole grandinifere. Però è nella natura delle cose che, quando si istituisce un organo qualunque, quest'organo debba funzionare; debba funzionare, contro la ragione, contro il buonsenso, contro tutto. Si

vede che non riesce lo sparo con la polvere ed allora s'inventa lo sparo con l'acetilene. Così vanno in fumo i danari del pubblico.

Ma, più che di questo, mi occupo di un'altra cosa. Ha osservato bene il sottosegretario, che, purtroppo, c'è stata in mezzo a questa faccenda la speculazione, la quale ha fatto servire ai suoi scopi la legge: perchè ha diffuso nel pubblico l'opinione che, dal momento che il Parlamento aveva fatto una legge, e che il Ministero di agricoltura l'aveva propugnata, la legge stessa era buona; che quindi questi consorzi si dovevano costituire, e che era certissimo l'esito di questa difesa, ecc.

A me pare, almeno il timore mio è questo, che anche questi nuovi esperimenti che si sono annunciati, coi cannoni ad acetilene, e non so che altro, abbiano da servire un poco ancora per far vedere che il numero degli ingenui, specialmente fra noi agricoltori, è infinito. Aveva ragione Machiavelli, quando diceva che si trova, sempre e largamente, gente disposta a farsi ingannare. (*Si ride*).

Io prego l'onorevole sottosegretario di vedere che, insomma, la si finisca con questo sistema poco serio, di diffondere nel pubblico notizie che hanno poco o niun fondamento; perchè, per dirne un'altra, insieme con la *diaspis pentagona*, abbiamo i consorzi della *diaspis pentagona*, che non servono a nulla, mentre ci costringono a fare delle spese.

Succede, insomma, che si adoperano dei rimedi, delle panacee che sono nuovi disastri in aggiunta a quelli che già ci sono, ed a cui si vuole riparare.

Ringrazio di nuovo l'onorevole sottosegretario, e non aggiungo altro.

**Presidente.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Aguglia al ministro dei lavori pubblici « per sapere se egli creda di migliorare i servizi della linea Roma-Frascati da tanto tempo reclamati dalle popolazioni tuscolane, con l'aumentare il numero dei treni, col modificare le tariffe e col non permettere che si faccia uso soltanto di pessimo materiale. »

Non essendo presente l'onorevole Aguglia, s'intende ritirata la sua interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro degli affari esteri: « per sapere se sia vera la notizia dello scioglimento della *Unione Zaratina* di Zara per ragioni che suonano offesa alla dinastia di Savoia ed al nome d'Italia. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Baccelli Alfredo**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'Unione zaratina era un circolo il quale si componeva di elementi fra loro diversi e disparati. Ne facevano parte alcuni giovani appartenenti al partito autonomo, alcune autorità comunali, fra cui lo stesso Podestà, ed anche oltre cinquanta funzionari del Governo Austro-Ungarico.

Lo statuto, infatti, dell'Unione zaratina prescriveva che qualunque manifestazione politica dovesse essere estranea all'Associazione medesima.

Avvenne da ultimo che, contrariamente al disposto dello statuto, per effetto di un mutamento nella direzione dell'Associazione furono invece fatte alcune manifestazioni contrarie all'attuale stato di cose nell'Impero Austro-Ungarico.

La legge del 15 novembre 1867 imperante nella Dalmazia dà alla luogotenenza la facoltà di sciogliere quelle Associazioni le quali contravvengano alle disposizioni del proprio statuto. Avendo quindi l'Unione zaratina contravvenuto alle disposizioni del proprio statuto, essa fu sciolta. La legalità di questo provvedimento non può essere contestata.

Io però sono lieto di poter dire all'onorevole Monti Guarnieri come sia in grado di affermare che in questo provvedimento non vi fu nè idea, nè proposito men che riverente verso la nostra Dinastia e verso l'Italia.

**Presidente**. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta ricevuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**Monti-Guarnieri**. Per quanta stima io professi per l'onorevole sotto-segretario di Stato degli esteri, per quanto io mi senta legato a lui da vincoli di antica amicizia, permetta che gli dica che non mi posso dichiarare soddisfatto della sua risposta. Egli mi ha risposto senza avermi voluto intendere. Potrei quindi dire che la voce del cantor non è più quella; perchè il cuore del sotto-segretario agli esteri e la sua musa non hanno vibrato oggi per la patria come vibravano quando egli non era impacciato da veste diplomatica.

Infatti le cose da lui dette non sono esattamente conformi al vero. Io ho qui la lettera del Consiglio direttivo dell'Unione zaratina, che venne disciolta, ed ho qui il provvedimento luogotenenziale o decreto del

luogotenente imperiale e reale e posso quindi dir bene alla Camera come i fatti sono realmente proceduti e come di conseguenza il procedere della polizia austriaca sia stato assolutamente inqualificabile.

L'Unione zaratina si riunì nella settimana scorsa nei suoi locali per una festa da ballo e le sale dell'Unione erano decorate da stemmi di varie nazioni, tra i quali si trovavano gli stemmi delle quattro principali provincie d'Italia, quello d'Italia con la croce di Savoia ed i ritratti dei Reali d'Italia. Il signor Tommaso Drabeck, e lo nomino perchè ciascuno se lo ricordi...

**Presidente**. Ma non faccia nomi, onorevole Monti-Guarnieri.

**Monti-Guarnieri**. ...entrò nella sala e, rivoltosi al presidente dell'Unione zaratina, che nomino a ragion d'onore poichè è un patriota, l'avvocato Ludovico Milcovich gli disse: *togliete quei Savoia*. Questa è la frase vera pronunciata dal Drabeck nell'entrare nella sala. E poichè il presidente dell'Unione zaratina si rifiutò di levare quei ritratti, egli dichiarò sciolta la riunione ed impedì che la festa continuasse. È vero che, in seguito a questo fatto, tutti quegli imperiali e reali funzionari che erano iscritti all'Unione diedero e loro dimissioni, ma è anche vero che l'elemento italiano, che vi rimase, ebbe a confermare il Consiglio direttivo, che si era rifiutato di eseguire l'ordine dell'imperiale e regio luogotenente.

Questi sono i fatti, onorevole sotto-segretario di Stato, che Ella, da diplomatico abile, non ha raccontato naturalmente alla Camera. (*Commenti*). Ma non sono fatti nuovi: la *Tribuna* ed il *Giornale d'Italia* di giorni fa, se mal non ricordo, narravano fatti anche più recenti. A Pola fu chiamata alla luogotenenza reale ed imperiale, come se si trattasse di un delinquente volgare, una distinta signorina colpevole soltanto di avere distribuito dei nastrini in una festa da ballo col tricolore italiano.

**Del Balzo Carlo**. Evviva la triplice alleanza! (*Rumori*).

**Monti-Guarnieri**. Onorevole sotto-segretario di Stato, il Governo austro-ungarico, invece di occuparsi a far la guerra ai sentimenti di italianità, potrebbe occuparsi un po' più del pangermanismo, che dovrebbe dargli a pensare molto più dell'irredentismo italiano. Se si predica tutti i giorni che dobbiamo essere buoni e fidi alleati dell'Austria, se si vuole coll'Austria arrivare ad una unione di simpatie perchè poi si procede a danno dei nostri connazionali in questo modo.

poliziesco, semplicemente perchè essi, lontani dalla patria, si ricordano qualche volta dell'Italia e del suo Re?

Un povero popolano zaratino, che non ho l'onore di conoscere, avendo saputo che io avevo presentato questa interrogazione, mi ha mandato una cartolina che io voglio leggere alla Camera, perchè è tutta vibrante di amor patrio. Essa è concepita in questi termini: « La ringrazio di essersi ricordato della nostra città italiana e la prego di non dimenticarsi che qui si soffre, si lotta e si spera. » Onorevole sotto-segretario di Stato, si ricordi di queste parole ed operi in modo che l'Austria-Ungheria permetta almeno a quelli italiani che si sentono tali nel cuore e nell'anima di ricordarsi della loro Patria e del loro Re e faccia pure in modo che non si continuino ad inviare nelle provincie irredente, dei poliziotti simili al luogotenente Drabeck. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Monti-Guarnieri, non è permesso di adoperare qui parole che non sono compatibili col linguaggio parlamentare. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

**Gattorno.** Parla di patriottismo l'onorevole Monti-Guarnieri?! (*Interruzioni ed apostrofi tra il deputato Santini e il deputato Gattorno — Rumori*).

**Presidente.** Non interrompano! Facciano silenzio. (*Continuano i rumori*).

**Gattorno.** Il vostro patriottismo è per Casa Savoia!

**Santini.** Allora voi fate a meno di venire a giurare fedeltà alla Monarchia! (*Gli onorevoli Santini e Gattorno continuano ad apostrofersi*).

**Presidente.** Onorevole Gattorno ed onorevole Santini, li richiamo all'ordine.

**Santini.** Ma io ho ragione di protestare contro le parole dell'onorevole Gattorno. Gli domandi che cosa ha detto. (*Rumori*).

**Presidente.** Non spetta a lei, onorevole Santini, dirigere l'Assemblea!

**Riccio Vincenzo.** Ha ragione l'onorevole Santini; non è permesso insultare così.

**Santini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Se non si fosse fatto tanto chiasso, avrei richiamato l'onorevole Gattorno al rispetto dovuto ad un nostro collega. (*Interruzioni del deputato Santini*).

Onorevole Santini, è impossibile poter andare innanzi con le sue interruzioni. Se Ella continua così, sarò costretto a dimettermi! (*Interruzioni del deputato Gattorno*).

**Santini.** Ma scusi, debbo parlare.

**Presidente.** Richiamo all'ordine l'onore-

vole Gattorno, ed invito l'onorevole Santini a tacere.

Col continuo interrompere e col tumultuare impediscono al Presidente di fare il proprio dovere. Se fossero stati tutti zitti io avrei detto all'onorevole Gattorno che egli non ha il diritto di porre in dubbio il patriottismo dell'onorevole Monti-Guarnieri come di nessun altro collega...

**Gattorno.** E nemmeno egli il mio!

**Presidente.** ...e non avrei mancato di biasimare le sue parole. Non posso che deplorare il contegno di alcuni colleghi. (*Commenti*).

### Mozione del deputato Bruniatti

**Presidente.** Mi pare che l'onorevole Bruniatti abbia domandato di parlare.

**Bruniatti.** Ho domandato di parlare, onorevole Presidente, perchè purtroppo debbo rinnovare a lei ed alla Camera una preghiera fatta pochi giorni or sono.

Prima che accadesse per la terza volta in Italia lo strano fatto di un collegio che nomina deputato uno che lo è già, io mi era rivolto al Presidente della Camera per pregarlo di invitare la Giunta delle elezioni a riferire una buona volta sopra due elezioni, una delle quali è già vecchia di diciotto mesi e l'altra di cinque. Pare a me che in questo tempo i signori membri della Giunta avrebbero dovuto trovare il tempo di riferire: se essi indugiano ancora io sarò autorizzato a dire che essi mirano a mantenere nella Camera un certo numero di deputati con la rappresentanza di più colleghi, e che al tempo stesso, a furia di colpevoli condiscendenze, la Camera commette una delle più gravi offese allo spirito delle nostre istituzioni parlamentari. (*Benissimo! Bravo!*)

**Torraca.** Domando di parlare.

**Monti-Guarnieri.** Anch'io, per fatto personale, signor presidente.

**Torraca, della Giunta delle elezioni.** Io ho l'onore non ambito, ma increscioso, di appartenere alla Giunta delle elezioni. Il regolamento non permette di rifiutare quando l'onorevole presidente nomina a far parte di quella Giunta e nemmeno permette di dare le dimissioni. Altrimenti le dimissioni io avrei date più volte. Ma, intendiamoci bene, la Giunta delle elezioni non ha responsabilità nè colpa dei ritardi: la responsabilità è soltanto dei membri della Giunta incaricati di riferire sulle singole elezioni, non della Giunta o del suo Presidente, perchè non si possono obbligare i colleghi relatori a presen-

tare in un dato tempo i loro rapporti. Dunque, determiniamo bene le responsabilità innanzi tutto, perchè, se queste vi sono, esse pesino esclusivamente sugli incaricati di riferire. Questo dico, a discarico della Giunta e del suo Presidente e per la giustizia. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccolo-Cupani.

**Piccolo-Cupani, della Giunta delle elezioni.** Io sento il dovere di giustificarmi in faccia alla Camera poichè mi trovo ad essere relatore della minoranza della Commissione per una di queste elezioni. (*Interruzioni — Commenti*).

La controrelazione deve esser fatta da me, è vero, ma evidentemente il mio lavoro suppone la esistenza della relazione, che è affidata all'onorevole Barzilai; e per parte mia, quando questa sarà presentata, son pronto a consegnare, entro ventiquattr'ore, alla Presidenza della Camera la mia controrelazione. (*Bravo!*)

**Presidente.** Io ho già fatto sollecitazioni e premure perchè vengano affrettate e presentate al più presto possibile le relazioni sulle elezioni sulle quali la Camera non si è ancora pronunciata; non posso fare altro, ma ad ogni modo rinoverò la preghiera agli onorevoli relatori. (*Commenti generali*).

### Sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Onorevole Presidente, io debbo riparare ad una svista: quando è stata annunciata la interrogazione dell'onorevole Lollini, io non ho avvertito che precisamente di quella si trattasse, e perciò la interrogazione è stata dichiarata come ritirata stante l'assenza dell'interrogante, mentre con l'onorevole Lollini io era d'accordo di metterla nell'ordine del giorno di domani in principio di seduta insieme ad altra interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri che tratta dello stesso argomento.

Prego quindi l'onorevole Presidente di voler riparare a questa mia dimenticanza, rimettendo a domani le interrogazioni degli onorevoli Lollini e Monti-Guarnieri.

**Presidente.** Va bene, terremo conto di questa omissione.

Io ho considerato come ritirata l'interrogazione dell'onorevole Lollini, mentre per intelligenze intervenute fra lui e l'onorevole sotto-segretario di Stato, doveva essere

rimandata a domani, come lo stesso onorevole sotto-segretario di Stato propone.

Quindi, non essendovi osservazioni in contrario, questa interrogazione ripiglia il suo posto nell'ordine del giorno.

### Fatto personale.

**Presidente.** L'onorevole Monti-Guarnieri ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni al suo fatto personale.

**Monti-Guarnieri.** Ho appreso or ora che, mentre io svolgeva la mia interrogazione, l'onorevole Gattorno ebbe a meravigliarsi del mio patriottismo, dicendo che io serviva Casa Savoia. Noi, per sua norma, onorevole Gattorno, servendo il Re, sappiamo di servire la Patria. (*Bene! — Bravo!*) E se noi non siamo nati in tempo per combattere come lei, le battaglie dell'indipendenza... (*Interruzioni — Rumori*).

*Voci.* Quali? Dove?

**Monti-Guarnieri.** ... ci sentiamo però patriotti quanto e come lei. Mi duole soltanto, onorevole Gattorno, che le sue parole abbiano oggi perfettamente coinciso con quelle del poliziotto austriaco Drabeck. (*Bene! — Bravo! — Applausi*).

**Presidente.** Così è esaurito l'incidente.

**Santini.** Domando di parlare.

**Gattorno.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ma l'incidente è esaurito.

**Gattorno.** Io prego... (*Rumori vivissimi ed interruzioni a destra e al centro*).

**Santini.** Debbo parlare io.

**Presidente.** Non ha diritto di parlare. Onorevole Gattorno... (*Rumori vivissimi*).

**Riccio.** Questa è una violenza! C'è prima Santini.

**Gattorno.** Io...

**Riccio ed altri.** No, prima Santini (*Rumori*).

**Santini.** Io dichiaro ancora una volta che mi onoro di aver servito e di servire il mio Re. Obbedisco all'invito del presidente e rinunzio a parlare.

**Presidente.** Non c'è nessuno che non si vanti di servire il Re (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori su tutti gli altri banchi della Camera*).

*Voci.* Sì, sì.

**Riccio.** Quei signori prima spergiurano, eppoi insultano quelli che non la pensano come loro.

**Presidente.** Ma essi hanno tutti giurato fedeltà al Re! (*Continuano le interruzioni e le invettive all'estrema sinistra alle quali si risponde dagli altri settori — Il presidente si copre — La seduta è sospesa alle 15.20 e ripresa alle 15.55.*)

**Presidente.** La seduta è ripresa. (*Segni di attenzione?*).

Debbo dolermi di un incidente accaduto e che non aveva alcuna ragion d'essere, poichè io ritego per fermo che un sentimento unisce tutta la Camera, il sentimento di devozione al Re ed alla Patria. (*Vivi e prolungati applausi*).

**Pellegrini.** No, no!

**Del Balzo Carlo.** Alla Patria sì, al Re no!  
*Molte voci a destra e al centro.* Evviva il Re. (*Applausi*).

*Altre voci a destra.* Ma avete giurato!

**Del Balzo Carlo.** Alla Patria sì, al Re no!

**Pellegrini.** No!

**Presidente.** Ma facciano silenzio!

### Seguito della discussione del disegno di legge sul bonificamento dell'Agro romano.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1885, n. 1489 (serie 3<sup>a</sup>) concernente il bonificamento dell'Agro romano.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Mazza.

**Mazza.** Rinunzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Chimirri, relatore.** Onorevoli colleghi, le lodi prodigate a questo progetto di legge, le stesse critiche rare e cortesi, l'accordo perfetto fra la Commissione e il Governo, e il favore onde venne accolto dall'opinione pubblica e dagli interessati provano che le nostre proposte sono essenzialmente buone, e ci affidano che questa volta almeno non resteranno lettera morta.

Le nostre proposte sono buone, perchè non ispirate a vani desideri o a pregiudizi dottrinari. Esse sono il frutto di matura esperienza, ed hanno il pregio di portare il problema della bonifica dell'Agro romano dal campo delle utopie su di un terreno pratico, che ne assicuri la soluzione. Di tutto abbiamo fatto tesoro: degli studi accurati, delle osservazioni pazienti, de' savi consigli di uomini competenti e di autorevoli sodalizi, fra cui mi piace ricordare la Società degli agricoltori italiani, presieduta dal nostro ottimo collega Cappelli, alla quale dobbiamo la più recente e la più completa inchiesta che si sia fatta, sulle condizioni della campagna romana. I risultati di quella inchiesta furono raccolti in una pregevole

ritraggono dal fitto dei pascoli un reddito, che oscilla tra 92 e 200 lire per ettaro.

Ma se questo stato di fatto giova ai privati, esso è grandemente nocivo e intollerabile nei rispetti del pubblico interesse.

Dissi già che l'Agro romano non fu semelazione dell'egregio ingegnere Cadolini, ricca di dati e di utili suggerimenti.

Con l'aiuto di tanti e così copiosi sussidi, abbiamo potuto affrontare senza ambagie l'arduo problema tante volte tentato invano, e lungi ancora dal toccare la meta proposta dalle leggi del 1878 e del 1883.

Nostro primo compito fu quello d'indagare le cagioni per cui dopo 10 anni, nonostante le cure e il buon volere del Governo e del Parlamento, della bonifica dell'Agro Romano si parla ancora come di un fatto di là da venire.

Nel fare codeste indagini ci si imbatte in due correnti di opinioni opposte ed egualmente esagerate e fallaci.

Coloro, ai quali giova lo *statu quo* asseverano che un radicale mutamento delle culture nella campagna romana incontrerà sempre un ostacolo insormontabile nell'inclemenza del clima e nella bizzarra conformazione del sottosuolo, che non consentono una trasformazione agricola, vantaggiosa.

Altri che vagheggiano l'idea di sostituire nuovi proprietari agli attuali esagerano in senso opposto e attribuiscono al malvolere o all'ignavia di questi la lentezza, con la quale procedono i lavori della bonifica agraria.

Hanno torto gli uni e gli altri. Hanno torto i primi perchè da secoli le condizioni del clima e del suolo non sono gran fatto mutate.

Il sottosuolo, di formazione vulcanica e alluvionale, presentò sempre le stesse anomalie, composto, com'è, di strati impermeabili, rivestiti di una crosta di terreno vegetale, abbastanza profondo nelle valli, sottilissimo nel versante delle colline. Le acque stagnanti o disordinate danno oggi le febbri come al tempo di Properzio, Giovenale e di Orazio. Si chiamino *anopheles* od animalia minuscola i microrganismi della malaria, questa produce ora, come per lo passato i medesimi effetti: *adducit febres et testamenta resignat*.

Ciò non ostante sappiamo per documenti irrecusabili che su questo suolo e sotto questo clima sorgevano città popolose, e la campagna era lieta di ville sontuose, di orti e di ninfei; e più lungi si coltivavano legumi e prati artificiali.

E se questi antichi documenti mancassero, i risultati recentemente ottenuti nella zona dei 10 chilometri, ed al di là, per opera d'intelligenti proprietari, costringono anche i meno fiduciosi a riconoscere che col lavoro intelligente e con l'impiego di ade-

Non ne ripeterò la storia, che venne fatta, con eloquente parola dall'onorevole Di Scalea e dall'onorevole Celli. L'Agro romano seguì sempre le sorti della città. Fu prospero e popoloso ai tempi più belli della Repubblica guati capitoli è possibile sostituire alla cultura estensiva, culture più razionali e non meno proficue, non ostante le anomalie del suolo e l'inclemenza del clima, che la bonifica idraulica modificherà profondamente.

Nè meno infondata è l'opinione di coloro, che denunciano i proprietari come il maggior ostacolo al compimento della vagheggiata bonifica. Anche questo è un giudizio erroneo ed esagerato.

Vi sono senz'adubbio proprietari inerti, e anche di quelli cui ripugna di mutare uno stato di cose, che dura da secoli per avventurarsi in trasformazioni ardite e costose le quali richiedono capacità tecnica e ingenti capitali, che non hanno; ma non è vero, non è giusto dar colpa dell'insuccesso alla resistenza e alla caparbietà de' proprietari dell'Agro romano.

Lo stesso onorevole Celli, che non fu mite verso di loro, ricordò nella tornata di sabato, che se qualche cosa si è fatto per la bonifica agraria, questa si deve all'iniziativa di ricchi ed operosi patrizi, quale i Borghesi, i Lancellotti e i Salviati, e di operosi fittuari come i fratelli Nardi e l'Apolloni.

Le cagioni vere per le quali la legge del 1883 fallì al suo scopo dobbiamo cercarla nella legge stessa che era destinata a creare quest'opera grandiosa di risanamento economico e sociale. All'atto pratico, quella legge si è dimostrata manchevole e inefficace, sia per la deficienza dei mezzi non proporzionati al fine, sia per la fallacia dei metodi prescelti e soprattutto perchè non si ebbe un concetto chiaro e comprensivo del vasto e complicato problema. Aggiungasi a tutto questo un cumulo di pregiudizi che falsano la diagnosi del male, e la visione dei rimedi più adatti ed opportuni.

Molti credono che l'agro romano sia incolto e che nella zona de' 10 chilometri predomini il latifondo. Nulla di più inesatto: i 29 mila ettari, che compongono la zona di bonifica appartengono a 72 proprietari, e comprendono 104 possessi, de' quali appena due superano i 1000 ettari, gli altri vanno da 6 ettari a 200, a 400, a 500.

I latifondi ci sono, ma nelle zone più remote dalla città, ove tre soli proprietari posseggono 36 mila ettari di terreno. È del pari inesatto parlare di terre incolte.

Nella zona accennata non v'è un palmo di terra incolta nel senso stretto della parola; la verità è che questi 29 mila ettari in parte sono coltivati a grano, in parte son lasciati a prato o pantano, le quali colture se ripugnano ai progressi ed alle esigenze moderne, sono per converso grandemente remunerative pei proprietari, i quali

e dell'Impero, quando la superba dominatrice del mondo era all'apogeo della sua grandezza, e le spoglie della Grecia e dell'Asia alimentavano il lusso abbagliante e i gusti degli orgogliosi patrizi.

pre deserto e desolato come oggi. Non volontà di uomini, ma forza di eventi lo ridussero attraverso i secoli nelle miserabili condizioni in cui oggi si trova.

Il trasferimento della capitale a Bisanzio, fu il primo colpo fatale: vennero poi le invasioni dei barbari. Le guerre, la feudalità fecero il resto. Impoverita e spopolata città, impoverì e si spopolò il contado.

Ora ci è forza risalire faticosamente grado a grado la scala dolorosa, per la quale si giunse alla presente miseria.

Ecco come e perchè, appena Roma fu resa all'Italia, il Governo rivolse il suo pensiero e le sue cure al risanamento della capagna che la circonda. Se non che i legislatori del 1878 e 1883, preoccupati del lato igienico del problema, ne trascurarono il lato economico e sociale. La malaria che è causa dello spopolamento era il fenomeno più visibile, per la qual cosa le disposizioni della legge del 1878, concernono quasi esclusivamente la bonifica idraulica. Se la bonifica agraria vi fa capolino ne siamo debitori all'iniziativa dell'onorevole Baccelli, il quale con previdenza di statista e con amore di cittadino, vide che l'opera di risanamento, cominciata con la bonifica idraulica, doveva compiersi con la trasformazione agraria, non solo a scopo economico ma principalmente per ragioni politiche. Se si fosse posto mente al lato politico della questione, lo Stato avrebbe compreso meglio fin dove si deve estendere la sua azione, fin dove i sacrifici che si richiedono ai privati. Se l'Agro romano fosse a 100 chilometri dalla Capitale, nè Parlamento nè Governo si darebbero tanta pena per mutarne le culture. Vi sono plaghe in Italia assai più infette e veramente incolte, a cui nessuno pensa.

La ragione per cui, con esempio unico e nuovo, s'impone ai proprietari delle campagne l'obbligo di compiersi non solo la bonifica idraulica, ma la trasformazione delle culture sta in questo: che non può uno Stato civile tollerare che perduri e si perpetui alle porte della Capitale il desolante spettacolo di vaste solitudini, ove regna la malaria, popolate soltanto da mandre di buoi e cavalli erranti come nella steppa, e da poveri e grami agricoltori, che scendono dai monti nella mortifera pianura, per camparvi stentatamente la vita, ricoverati in luride capanne od in umide grotte, lontani dal focolare domestico e da qualsiasi civile consorzio.

Non è decente che mentre tutto si rinnova e progredisce nella città, la campagna circostante sia lasciata nel più completo abbandono, e non si pensi a rilevare e togliere all'abbruttimento e alla miseria le plebi contadine che si affaticano invano a fecondarla

con penoso e mal retribuito lavoro.

Se la bonifica agraria si impone non è già nell'interesse dei proprietari, ma per un alto interesse di Stato, per la qual cosa il carico maggiore bonifica deve sostenerlo lo Stato. E così era stabilito dalla legge del 1878. Ivi, all'articolo 7, è detto che il bonificamento dei luoghi indicati nelle lettere *a* e *c* dell'articolo 2, cioè la bonifica diraulica di prima categoria, e la bonifica agraria sarà eseguito dal Governo o direttamente o per concessione. Ai proprietari non si faceva altro obbligo tranne quello di concorrere alla spesa degli eseguiti bonificamenti nella misura del maggior valore, che avranno acquistato i loro terreni in seguito alla bonifica.

La legge del 1878 limitavasi così a proclamare la necessità della bonifica agraria, tenga disciplinate e rimandare ad un'altra legge la cosa più importante, cioè l'assegnamento dei mezzi necessari.

E venne la legge del 1883 che avrebbe dovuto provvedervi; ma questa legge altro non fece che sgravare il Governo dall'obbligo di eseguire la bonifica, accollandolo ai proprietari, a cui fu imposto per soprassello di farla a proprio rischio e pericolo e a loro spese.

Rimase a carico dello Stato il prosciugamento degli stagni e delle paludi che sono presso il mare.

In che modo lo Stato ha compiuto il debito suo?

Certo molto si è fatto pel prosciugamento delle paludi di Ostia, Porto Campo Salino, Maccarese, per l'Isola Sacra e per le Valli di Bonano e dell'Almone; ma i lavori furono spesso sospesi od interrotti e sono ancora incompiuti per la scarsezza degli stanziamenti.

Fino al 1899 si sono spesi circa 10 milioni e poi non si è pensato a iscrivere nei bilanci i fondi necessari. A questo difetto si è cercato di sopperire con le leggi del 1899 e 1900, ma in modo frammentario, ripartendo la somma autorizzata in 14 esercizi; sicchè ci vorranno ancora quasi tre lustri prima di vedere finiti i lavori di prosciugamento delle paludi. Ciò che torna doppiamente dannoso, perchè mette in pericolo i lavori già fatti e ne neutralizza i benefici effetti.

Vi proponiamo perciò un ordine del giorno, col quale s'invita il Governo a ripartire in cinque bilanci la somma assegnata per il completamento delle opere di prosciugamento, a cominciare dall'esercizio 1903 e 1904.

La seconda parte della bonifica idraulica consiste nei lavori occorrenti per l'allacciamento delle sorgive e la sistemazione degli scoli delle acque, che scendendo con forte pressione dalla radice de' colli, s'infiltrano nel sotto suolo o scorrono disordinatamente, formando pozzanghere, stagni ed acquitrini latenti, insidiosi focalari di umidità d'infezione. Liberare il suolo delle acque che ne comprimono la potenzialità produttiva e tolgono ogni vigore agli operai che la lavorano, è opera umanitaria indispensabile se si vogliono ridurre a miglior cultura le terre da esse invase ed inquinate.

Codesti lavori furono affidati ai Consorzi obbligatori che hanno fatto assai poco, e non sempre bene a causa dal loro vizioso ordinamento. Per 204 mila ettari di terreno quanti ne misura l'Agro Romano, si sono formati 91 Consorzi, frazionamento dannoso ed eccessivo quando si pensi che nell'Alta Italia sonvi Consorzi di bonifica, che abbracciano sino a ottantamila ettari di terreno.

Di questi consorzi ognuno ha la sua amministrazione, e il suo ingegnere. Un tale ordinamento non poteva non generare lentezza, confusione e dispendio. Le spese di amministrazione assorbono oltre il 50 per cento dei contributi e i progetti redatti da tanti ingegneri con viste ed intendimenti diversi, riuscirono spesso nocivi alle opere di bonifica alcune delle quali dovettero rifarsi due e tre volte con danno dei proprietari suscitando ovunque malcontento e sfiducia. Era urgente di provvedere a questo sconcio e noi pur rispettando l'autonomia dei consorzi, vi proponiamo di riunire in un solo ufficio la gestione tecnica ed amministrativa dei lavori. Questo ufficio sarà congiunto alla Sezione speciale del Genio civile, preposta alla direzione della bonifica idraulica, la quale procederà così con unità di impulso e di concetti.

Con questa riforma semplice ed economica si assicura il sollecito andamento di questi lavori che più direttamente si connettono con la bonifica agraria, alleviando i proprietari consorziati dalle spese inutili, e di tre decimi della spesa che la provvida legge del 1902 pone a carico dello Stato, delle Provincie e dei Comuni. Ma dove la legge del 1883 si manifestò deficiente e inefficace è nei rispetti della bonifica agraria.

Qui, ci troviamo di fronte ad una disarmonia economica, a un conflitto stridente fra gli interessi dello Stato e gli interessi dei

privati possessori, giacchè, come dissi, la coltura attuale, per quanto rudimentale e primitiva, rende ai proprietari, senza rischio, senza impegno di capitali e senza fatica, molto più di quello che rendano le terre meglio coltivate in altre regioni.

Ma questo loro interesse particolare deve cedere dinanzi all'interesse più elevato e ai doveri dello Stato nostro il quale, mentre provvede all'igiene del lavoro, e alla redenzione economica degli operai delle officine, deve rivolgere le stesse cure a sollievo de' lavoratori della terra, che sono la parte più sana e più numerosa della nazione.

Gli autori della legge del 1883 si proposero senza dubbio codesto intento, ma s'illusero credendo che bastasse scrivere in un articolo « i proprietari sono obbligati a trasformare le colture » perchè come al tocco di una bacchetta magica il deserto che ne circonda si fosse trasformato in un bel giardino di Armida. Unico mezzo di coazione a danno dei proprietari ricalcitranti l'espropriazione delle loro terre.

Ma nè l'imperativo categorico della legge, nè le minacce valsero a nulla; esse si infransero contro la resistenza naturale degli interessi minacciati od offesi.

Evidentemente ci eravamo messi per una falsa via; occorreva mutar cammino, e questo facciamo col presente disegno di legge.

Lo Stato, avendo interessi civili e sociali da tutelare, ha il diritto di ingerirsi nella bonifica agraria dell'Agro romano, ma la sua azione deve limitarsi a dirigere, illuminare e integrare l'iniziativa dei privati possessori. Da essi non può pretendere che facciano tutto per il vantaggio dello Stato a loro rischio e contro il proprio interesse.

La legge del 1883 era fondata sulla coazione e non riuscì a nulla; la nuova legge come vedete, è fondata sopra un principio opposto. Noi facciamo assegnamento sulla iniziativa degli interessati, stimolata, aiutata dallo Stato. I conflitti economici non si vincono con la violenza ma si risolvono col tornaconto.

La violenza e la coazione furono già impiegate nei secoli passati da Sovrani che alla potestà civile riunivano la potestà religiosa. Sisto IV e Pio VII emanarono *motu proprio*, che bene furono definiti provvedimenti giacobini. Si autorizzavano i contadini a seminare le terre incolte anche contro la volontà del proprietario, si infliggevano premi e pene; ma l'Agro romano rimase com'era.

Il progetto, che discutiamo mette da parte il sistema delle coazioni, abbandona la doppia imposta minacciata dal disegno ministeriale, e lascia ai proprietari la cura di compiere la bonifica offrendo loro notevoli benefici: primo fra questi la esenzione per dieci anni della tassa principale fondiaria e da quella sui fabbricati. Qualcuno ricordò che l'esenzioni dalla tassa sui fabbricati è scritta già nella legge precedente, ed è vero; ma fu d'uopo ripetere la disposizione in termini più chiari e più precisi per evitare che il beneficio accordato non sia reso in parte illusorio con sottili interpretazioni.

Giova allo Stato che nell'Agro romano, anche oltre il perimetro dei 10 chilometri, sorgano fabbricati di qualunque natura per attirarvi stabilmente i lavoratori e ripopolarlo.

Un secondo beneficio, non meno rilevante, è l'esenzione per ugual tempo dalla tassa comunale sul bestiame da ingrasso e da lavoro e sulle vacche lattifere.

Con questo provvedimento, senza punto danneggiare il bilancio del Comune, che versa in condizioni non liete, s'incoraggerà la sostituzione dello stabulato al sistema brado che ha insalvatichite e deteriorate le razze di buoi e di cavalli dell'Agro romano, tanto belle ed apprezzate.

Infatti l'esenzione dal balzello si accorda soltanto a coloro i quali manterranno il bestiame nelle nuove stalle che sorgeranno in tutto l'Agro anche al di là della zona di 10 chilometri.

Nella delicata materia delle trasformazioni agricole bisogna procedere cautamente e senza preconcetti, promuovendo a preferenza quelle colture che l'esperienza addita come le più adatte e le più proficue in una determinata località.

Nella zona di bonifica si potranno piantare vigne, ulivi e gelsi, vi si potranno coltivare legumi e piante sarchiate; ma giova soprattutto intensificare e secondare quelle industrie, che già vi allignano e danno utili risultati.

Le industrie che maggiormente vi prosperano sono quella del latte, del bestiame e per l'appunto del pascolo, e a queste industrie si dà impulso ed incremento con le nostre proposte.

Noi vediamo che, pur senza aiuti del Governo e senza abbuono di tasse, le vacche da latte nel suburbio sono cresciute in un decennio da 1158 a 4281, ed il latte si vende a caro prezzo in Roma.



**Bissolati.** Quaranta e cinquanta centesimi: il doppio di quello che si vende a Milano.

**Chimirri, relatore.** Aiutando lo sviluppo dell'armentizia, crescerà il numero delle vacche lattifere, e la concorrenza farà scemare l'elevato costo del latte e dei latticini che sono alimento popolare di prima necessità qui a Roma.

Nè questa è speranza vana. L'Agro Romano si presta mirabilmente alla coltura dei prati artificiali, perchè non è vero che l'acqua scarseggi: l'acqua vi abbonda (*Benissimo!*); oggi, disordinata, tutto infesta e rovina; allacciata e diretta dalla mano dell'uomo, sarà elemento di prosperità e di ricchezza.

L'onorevole Frascara, che espresse le sue preoccupazioni a questo proposito...

**Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Ci sono sette acque a Roma.

**Chimirri, relatore.** ... troverà nella relazione ministeriale che esistono già quindici dispense d'acqua potabile e numerosi fontanili.

**Frascara.** Anche l'acqua potabile?

**Chimirri, relatore.** Acqua potabile sana e deliziosa. Il Comune ha ottenuto dalla Società dell'acqua marcia che sia concessa a metà prezzo l'acqua potabile per l'Agro romano, ed a prezzo mitissimo l'acqua destinata all'irrigazione. Di acqua ce n'è dappertutto, anche nelle alture. A Monte Mario si è trovata acqua potabile buonissima, a venticinque metri sotto il suolo, e i saggi fatti con le trivellazioni, in diverse località danno la più rassicurante conferma.

Con questi aiuti naturali e con gli accennati incoraggiamenti, le industrie già avviate progrediranno con grande utilità pubblica e privata. Ma il fulcro della legge è tutto nell'articolo 3. Avete un bel dire a un uomo legato di mani e di piedi: *surge et ambula*. Per assicurare il successo della bonifica occorrono lavoro, capacità e denaro; e del denaro ce ne vuole molto, giacchè per le condizioni speciali dell'Agro romano i miglioramenti agricoli richiedono una spesa che uguaglia, se non supera, il capitale fondiario. Ne abbiamo fatto la prova con le poche espropriazioni eseguite in forza della legge del 1883. Coloro cui furono concesse per il prezzo di lire 866,000, vi spesero 390 mila lire per bonifiche e per scorte vive, e non hanno completato del tutto l'opera. Questo vi confermi come il capitale che si richiede sia molto, e non sia facile trovarlo, specie da coloro, le cui terre sono gravate da ipoteche. Senza capitali sufficienti si va incontro a dolorose delusioni.

Alcuni di questi nuovi acquisti (diceva l'onorevole Celli) [segnano la serie di tre o quattro fallimenti; è vero e noi dobbiamo fare in modo, che di fallimenti non ne succedano.

Col danaro al 2 e mezzo per cento, restituibile in 50 anni, i proprietari intelligenti e volenterosi potranno tentare le desiderate trasformazioni, lasciando ad essi la scelta delle culture da sostituire.

Fu da taluni oratori affermato che nonostante i notevoli benefici promessi non si raggiungerà lo scopo di ripopolare l'Agro romano e di rendere i proprietari più obbedienti alla legge.

L'onorevole Maury per esempio preferisce alla colonizzazione con le case sparse, l'impianto delle borgate che fecero buona prova in altre Provincie e segnatamente nelle sue Puglie.

La proposta dell'onorevole Maury è eccellente, ma prematura. Tutti quelli che pensarono a risollevarle le sorti dell'Agro Romano, oinciando da Servio Tullio, ricorsero all'impianto delle borgate. Quando Roma era popolosa quanto Londra e Parigi, e stendeva le sue braccia (*vici*) attraverso le strade consolari che segnavano il corso trionfale delle sue legioni, la campagna era cosparsa di centri abitati, e perciò più sana di adesso. Nessuno pone in dubbio che l'uomo e il focolare sono gli elementi principali della bonifica; ma perchè ciò avvenga è d'uopo innanzi tutto modificare il clima e questo si ottiene coi lavori idraulici.

A misura che la terra si va liberando dalle acque che l'infestano, e vi sorgono sane e comode abitazioni, diminuiscono le febbri, scemano le perniciose. Da che Roma ha allargato il suo pomerio e le strade sono ben selciate, le febbri di malaria, nella città, sono del tutto sparite.

Bisogna quindi andare innanzi per zone procedendo coperti contro il nemico.

Dicevo che i tentativi di ripopolare con borgate l'Agro Romano non solo furono fatti in antico, ma si rinnovarono nel medio evo; e mi piace di ricordare che il primo beneficatore dell'Agro Romano, nell'evo medio fu un frate calabrese, papa Zaccaria, l'inventore delle *domus cultae*, ed altri papi, dopo di lui (perchè non è vero che il Governo dei papi fece il deserto intorno a Roma), provarono per molte vie, e qualcuno con mezzi violenti, di ripopolare l'Agro Romano. I casali, che paiono scheletri insepolti, sono i resti di villaggi caduti in rovina.

Quei tentativi non approdaron perchè fino a tanto che l'aria è infetta da miasmi non si può costringere la gente a porvi stabile dimora a rischio della vita. Cito ad esempio le bonifiche delle marenne toscane. Francesco e Leopoldo di Toscana, principi sapientissimi volendo bonificare le marenne, cominciarono col condurvi migliaia di coloni, ma i primi vi perirono e la bonifica non si fece se non quando, seguendo i consigli del dotto economista Bandini, si cominciò col rendere prima ospitali le terre e poi con aiuti ed incoraggiamenti vi furono attratti i coltivatori, i quali mutarono quella plaga infetta in campagne floride e sane.

Procuriamo di rendere abitabile la campagna incoraggiando la costruzione di case coloniale, fornite d'acqua potabile, e i coloni non mancheranno.

L'onorevole Lollini patrocinò a favore delle popolazioni appollaiate sui monti vicini, che guardano con occhio cupido a questa pianura che si distende dinanzi a' loro occhi ed aspetta il lavoro dall'uomo che la feconda. Ebbene, quando vi saranno le case e la coltura, gli abitanti dei castelli romani, se hanno voglia di lavoro, vi verranno ma vi verranno senza pericolo d'incontrarvi la pallida febbre, vi verranno per raccogliere largo frutto delle loro fatiche e non uno scarso premio al penoso lavoro. (*Bene!*)

Altri ci rimprovera di dar fin troppo ai proprietari. A questo ho già risposto. Noi si dà quanto occorre per stimolare l'iniziativa privata, ma diamo poco di fronte al molto che chiediamo per conseguire una trasformazione agricola che profitta alla collettività assai più che ai privati possessori collettori, cui gioverebbe continuare a raccogliere reddito copioso senza rischi e senza fatica. D'altronde esiste una legge generale sulle bonifiche, e se ne facciamo una speciale per l'Agro Romano, non è già, per recar danno ai proprietari ma per favorirli in ragione de' sacrifici che loro s'impongono.

Questa di Roma è bonifica di prima categoria perchè mira a un grande bonificamento agricolo con grande miglioramento igienico (articolo 4). Ora le bonifiche di questa natura si compiono da pertutto direttamente dallo Stato; i proprietari concorrono soltanto al quarto della spesa, pagando poi a bonifica fatta le migliorie a rate annuali e con la riduzione di tre decimi per il mantenimento delle opere di bonifica.

La legge del 1883 invece mette la bo-

nifica agraria della campagna romana a carico dei proprietari.

Ciò posto, a nessuno potranno sembrare eccessivi, per quanto notevoli, i benefici che offriamo ai proprietari per indurli a trasformare la cultura delle loro terre.

Non diamo troppo: diamo tutto quello che è strettamente necessario per stimolare il loro tornaconto. Ma appunto perchè i mezzi, che il ministro del tesoro ci consente, sono appena sufficienti allo scopo, è d'uopo mantenere la zona di bonifica nei confini segnati da questo disegno di legge. La Commissione ha già rotto, di sua iniziativa, il cerchio di Popilio segnato dalla zona dei dieci chilometri, includendovi la valle dell'Aniene e quelle tenute che entrano almeno per un terzo nell'accennato perimetro. Con questo noi abbiamo già oltrepassato i limiti della legge del 1878, ma bisogna procedere cautamente facendo un passo dopo l'altro. Ci duole perciò di non potere aderire alle proposte di coloro, che vorrebbero estendere ad altre plaghe i benefici della presente legge, senza allargare nel tempo stesso i mezzi per attuarla. Secondando quelle proposte si cadrebbe nell'errore rimproverato alla legge del 1883: e andremmo incontro a nuovi disinganni.

Fu rimproverato inoltre alla Commissione di aver largheggiato nei premi dimenticando di contrapporvi le pene pe' negligenze e per i riottosi.

Nel progetto ministeriale una pena c'era: la pena della doppia imposta tolta di peso dal *motu proprio* pontificio del 1802. La Commissione fu concorde nell'escludere codesta pena giudicandola arbitraria, uggiosa e vana perchè giammai applicata.

Venne mantenuta la facoltà di espropriare, scritta nelle leggi precedenti, non già a titolo di pena, ma come un mezzo necessario per evitare che il malvolere o il non potere di pochi recasse ostacolo al compimento di un'opera di tanta utilità; l'abbiamo mantenuta così come è disciplinata dalla legge del 1865.

La Commissione, in tutt'altro pienamente concorde, su questo punto si divise, e le opposte opinioni raccolsero parità di voti; la Camera deciderà.

L'onorevole Celli difese calorosamente nella tornata di sabato la sua proposta che per la sua semplicità trovò altri aderenti nel seno della Commissione. Io stesso ne ero rimasto abbagliato, ma, com-

è mio costume, chiesi tempo a riflettere, desideroso di rendermene esatto conto, e di vedere se c'era modo d'intenderci.

L'onorevole Celli afferma che l'espropriazione non deve essere un premio, e teme che, facendola co' procedimenti e coi criteri della legge del 1865, i proprietari dell'Agro romano troveranno maggior vantaggio a farsi espropriare che ad eseguire la bonifica. Perciò egli vorrebbe adottare un criterio nuovo per liquidare le indennità, un criterio il quale non trova riscontro nelle nostre leggi e in nessuna delle legislazioni straniere che disciplinano le espropriazioni a causa di pubblica utilità. Secondo l'onorevole Celli, il giusto prezzo dovrebbe desumersi con un'operazione meccanica moltiplicando ottanta volte il tributo diretto. Con questa operazione semplicissima, egli dice, si eviterà il pericolo delle perizie e delle contese giudiziarie. Come vedete, la questione è grave non solo sotto l'aspetto giuridico, ma soprattutto perchè la proposta dell'onorevole Celli ci ricondurrebbe per via indiretta al sistema delle coazioni, che noi abbiamo escluso, con questo di peggio che qui alla violenza si aggiungerebbe la più flagrante ingiustizia, la qual cosa non è certo nelle intenzioni dell'onorevole Celli e degli altri che alla sua proposta aderirono. Nel concetto del legislatore l'espropriazione non è una pena ma un limite imposto alla intangibilità della proprietà privata. Semprechè concorra una causa di pubblica utilità questa deve prevalere sull'interesse dei singoli.

In questo caso e per questa ragione al proprietario vien tolta la libera disposizione della cosa sua, ma in cambio la legge vuole gli sia dato il giusto prezzo. Insomma l'espropriazione è una permuta e non uno spoglio. Ecco perchè la legge del 1865, che si fonda su questo criterio, impone come corrispettivo il pagamento del prezzo che avrebbe il fondo espropriato in una libera contrattazione di compra-vendita, e la perizia come mezzo per accertarlo.

L'onorevole Celli e l'onorevole Lollini, autore di un'altra proposta, diversa nella forma, ma concorde negli intenti, non combattono il criterio della legge del 1865, che è informata a principî di severa giustizia, ma sostengono che, applicandola alle terre dell'Agro romano, si darebbe un premio ai proprietari ricalcitranti. Questo avverrebbe se agli espropriati si desse più del dovere, ma, pagando nè più nè meno del valore venale, non si fa ad essi un vantaggio, ma si fa opera di stretta giustizia, la quale

consiste nel *suum cuique tribuere*. Non si può ammettere che le espropriazioni per pubblica utilità si compiano a Roma con norme e criteri diversi da quelli che si applicano nelle altre Provincie del Regno in forza di una legge generale, d'indole statutaria. L'articolo 29 dello statuto nel proclamare inviolabili tutte le proprietà, fa una sola eccezione in grazia del pubblico interesse, ma a patto che al proprietario si corrisponda una congrua indennità, da liquidarsi conformemente alla legge, e la legge che governa questa materia è appunto quella del 1865.

Se non vi garba, mutatela, ma mutatela per tutto il Regno e non parzialmente e in odio ai proprietari romani.

**Celli.** Noi la mutiamo per le bonifiche agrarie. (*Commenti*).

**Chimirri, relatore.** Ma neppure questa è una buona ragione. Di bonifiche non se ne fanno a Roma soltanto, se ne fanno in tutto il Regno, e quelle che provvedono a un grande miglioramento igienico sono considerate di maggiore importanza delle bonifiche agrarie, come risulta dalle disposizioni contenute nella legge del 25 giugno 1882.

**Celli.** Purtroppo, Maccarese informi! (*Interruzioni*).

**Chimirri, relatore.** Onorevole collega, adducere *inconveniens non est solvere argumentum...*

**Celli.** È lo stesso principio di espropriazione.

**Chimirri, relatore.** L'articolo 4 della legge delle bonifiche suona così:

« Sono di 1<sup>a</sup> categoria :

1° le opere che provvedono principalmente ad un grande miglioramento igienico;  
2° le opere, nelle quali ad un grande miglioramento agricolo trovasi associato un rilevante vantaggio igienico. »

E l'articolo 24 dispone che « i proprietari di terreni inclusi nel perimetro della bonifica, che non hanno aderito al Consorzio, potranno dichiarare alla prefettura che intendono cedere i loro fondi al Consorzio. L'acquisto ne diviene obbligatorio pel Consorzio, e l'indennità di espropriazione è regolata a norma della legge 25 giugno 1865, n. 2359. »

**Celli.** Bonifica idraulica e non agraria.

**Chimirri, relatore.** Peggio ancora, onorevole Celli, perchè come risultato del citato articolo 4, la legge classifica la bonifica idraulica a scopo d'igiene in una categoria superiore a quella della semplice bonifica agraria, la quale non è considerata di prima cate-

goria se non quando è unita a un rilevante vantaggio igienico.

Se per ragioni elevatissime il Parlamento ha votato una legge speciale per la bonifica dell'Agro romano, non è lecito proporci di fare adesso altre eccezioni alla eccezione. (*Commenti*).

In materia di bonifica adunque la regola è questa, che, se occorre espropriare le private proprietà, le indennità relative devono determinarsi a norma della legge del 1865. Una sola volta la Camera italiana si fece trascinare fuori di questa via e fu quando approvò la legge per il risanamento di Napoli, nella falsa credenza d'imitare l'esempio di una legge inglese che fu citata nella discussione ma che nessuno vide perchè quella legge non esiste. (*Risa*).

Senonchè la legge di Napoli non muta i criteri economici e giuridici della legge del 1865 nè ricorre, come fa l'onorevole Celli, al multiplo catastale: essa si limita a specificare gli elementi, che devono servir di guida al giudizio dei periti, additando come base della stima la media del reddito decennale risultante da contratti aventi data certa.

Dunque anche qui l'indennità si commisura alla rendita, ma ciononostante i mutamenti introdotti alle norme del diritto comune relative all'accertamento del giusto prezzo, produssero un'infinità di litigi e le conseguenze dannose ricordate sabato dall'onorevole Abignente giacchè quando si fanno leggi ingarbugliate o che offendono il sentimento della giustizia, la frode trova sempre mezzo di eluderle. Per evitarle non bisogna escire dalla legge generale e dal diritto comune. Veda, onorevole Celli, io sono un giurista, ma non ho pregiudizi professionali.

Ammetto anch'io che al diritto di proprietà non possano oggi assegnarsi quei rigidi confini che aveva una volta.

Il tempo va dintorno colla force; e nessuno ora oserebbe riconoscere al privato possessore il diritto di abusare della cosa propria a danno della collettività.

Comprendo perciò che si possa vietare l'abuso, ma non l'uso legittimo del diritto di proprietà; è lecito qualche volta limitarlo in vista del pubblico interesse ma non sino al punto di renderlo un nome e un'ombra vana. (*Commenti*).

**Celli.** Ma noi paghiamo!

**Chimirri, relatore.** Onorevole Celli, so bene che questi argomenti non le fanno impressione e la ragione è chiara: Ella ha dichia-

rato che è nemico della proprietà individuale.

**Celli.** Ma la rispetto finchè è tale...

**Chimirri, relatore.** S'è così, non faccia proposte, che ne violano i principali attributi.

**Celli.** Ed io la rispetto.

**Chimirri, relatore.** Sì, Ella la rispetta come certi discoli rispettano la pudicizia delle ragazze. (*ilarità — Commenti — Interruzioni*).

**Santini** Ci sono i carabinieri per farle rispettare.

**Chimirri, relatore.** Onorevole collega, creda pure che, comunque si consideri la sua proposta, essa si mostra sotto ogni aspetto inaccettabile.

**Celli.** Applichiamo pure il criterio dei multipli, ma trovi Ella un'altra base.

**Chimirri, relatore.** È presto detto: trovi un'altra base.

In materia di giusta misura non conosco che il metro, e qualunque sforzo di fantasia non riuscirà a scoprire un nuovo sistema decimale.

Io comprendo che si possa deviare dalle norme del diritto comune quando ciò sia imposto da ragioni di ordine pubblico o da imperiosa necessità, ma qui non concorre alcuna di queste ragioni e noi daremmo nell'ingiusto e nell'arbitrario senza bisogno e senza opportunità.

Tutte queste preoccupazioni sarebbero spiegabili se la espropriazione fosse il fondamento della presente legge, come era della legge del 1883. Nel progetto in discussinne l'espropriazione fu conservata pe' casi estremi con la speranza che non vi si dovesse mai ricorrere, che rappresenti come l'*ultima ratio*.

**Celli.** È l'ultimo favore.

**Chimirri, relatore.** Manca quindi l'interesse ad inacerbire e dare aspetto di minaccia, a questo che dev'essere soltanto il rimedio estremo. Manca del pari ogni opportunità. Dal 1883 ad oggi si espropriarono tre sole tenute, che in base alle perizie furono pagate 816 mila lire. Il Ministero le rimise in vendita con certezza di dovervi perdere, perchè gravate dall'onere della bonifica, invece vi guadagnò 105 mila lire.

**Celli.** Male, male, male.

**Chimirri, relatore.** Sarà malissimo, ma è quello che è avvenuto; il guadagno ci fu.

**Lollini.** Fu un artificio. Avete venduto in 20 anni tre tenute.... c'era tanta fame di terra...

**Chimirri, relatore.** Poi si dev'essere ragionare sui fatti e non sulle mere ipotesi. Questa fame di terre in Italia non v'è perchè, se vi fosse, inviterei codesti affamati a recarsi

nelle Calabrie dove con pochi denari potrebbero saziare le loro bramose voglie, tanto è invilito in quelle provincie il valore della proprietà fondiaria. (*Bravo!*).

Ma tornando al caso nostro, le cifre addotte dimostrano che quei terreni furono pagati di più del prezzo di stima. Ciò prova che l'espropriazioni fatte coi criteri della legge del 1865, non furono un premio per gli espropriati, ma un danno, giacchè l'erario lucrò lire 105.000 che avrebbero essi guadagnato se le avessero vendute per conto proprio.

Si aggiunga che noi, pur rispettando le norme della legge del 1865, le abbiamo cautamente temperate.

Il pericolo delle espropriazioni sta tutto nelle perizie, fatte con criteri saltuari da periti diversi e sotto diverse influenze, e quando la varietà delle culture si presta all'elasticità delle stime. Nell'Agro romano, ove tutti i terreni sono tenuti a pascolo ed a grano, non sono possibili le esagerazioni e gli errori.

**Celli.** Troveranno sempre dei cavilli.

**Chimirri, relatore.** E per evitare appunto i cavilli noi proponiamo che la stima venga fatta da un collegio permanente di periti, nominati dal ministro di agricoltura, dal presidente della Corte di appello e dal Consiglio provinciale di Roma.

Un collegio di periti così formato offre le maggiori guarentigie e ci assicura che le stime saranno fatte con illuminato giudizio e con uniformità di criteri, in modo da evitare che variando i periti mutino i criteri di stima, e che, nelle stesse condizioni, ad uno si dia cinque e ad un altro dieci.

**Celli.** Daranno dieci a tutti.

**Chimirri, relatore.** Un altro elemento perturbatore delle stime e che veramente dà luogo a contese nelle espropriazioni dell'Agro romano è il sottosuolo, ricco di materiali da costruzione: pozzolana, selci, tufo. Ebbene anche a questo abbiamo provveduto prescrivendo che nelle stime non si tenga conto del sottosuolo eccettochè nel caso che le cave siano aperte e in esercizio da un anno almeno prima della pubblicazione della presente legge.

**Celli.** Apriranno subito le cave.

**Chimirri, relatore.** Ma il legislatore non può sacrificare la giustizia a timori vani. I materiali da costruzione vanno esclusi dalla stima finchè sono incorporati nel sottosuolo, entrano in calcolo se in tempo non sospetto sono diventati oggetto d'industria mercè l'apertura delle cave.

**Celli.** Sono aperte già.

**Valeri.** Quelle che sono aperte bisogna pagarle.

**Chimirri, relatore.** Al criterio del multiplo, escogitato dall'onorevole Celli, sarebbe preferibile la proposta dell'onorevole Lollini. Entrambi si sono ispirati ai provvedimenti giacobini decretati da Sisto IV e da Pio VII. (*Interruzione del deputato Lollini*).

Debbo però rendere giustizia all'onorevole Lollini: la sua proposta a me pare fuori di luogo ed arbitraria, ma è meno radicale di quella dell'onorevole Celli. Questi considera i proprietari delle terre da espropriare come colpevoli da punire: l'onorevole Lollini si contenta di considerarli come debitori morosi e vuole sia ad essi applicata la procedura della legge contro i contribuenti morosi, mettendo all'asta le loro terre in base al multiplo di 60 volte il tributo diretto.

La proposta è un po' bizzarra; si allontana dai procedimenti propri dell'espropriazione per pubblica utilità, ma almeno si riferisce ad una legge vigente sebbene estranea all'argomento che discutiamo, e non viola i principii giuridici ed economici, perchè il multiplo dell'imposta non rappresenta il prezzo venale ma la base dell'asta.

**Celli.** Accettiamola pure anche noi.

**Chimirri, relatore.** Un momento: Ella ha il suo emendamento e deve tenerci. Se salta di palo in frasca, mostra di aver poca fede nella sua proposta.

**Celli.** Se l'accetta, mi associo alla Commissione.

**Chimirri, relatore.** Io non posso accettare nè la sua proposta, nè quella dell'onorevole Lollini, perchè entrambe contrastano col concetto giuridico dell'espropriazione. Qui mal si attaglia la procedura ordinata contro i debitori delle imposte. Se non vi sono oblatori...

**Lollini.** Acquirente sarà il demanio: per devoluzione.

**Chimirri, relatore.** Ecco, bravo, è quel che volevo: desideravo obbligarvi a manifestare apertamente il vostro pensiero.

**Lollini.** Ma è la legge.

**Chimirri, relatore.** Voi combattete l'espropriazione secondo la legge del 1865, perchè coi criteri in essa indicati agli espropriati si dà il giusto, e voi volete dare meno del giusto...

**Lollini.** No, no.

**Celli.** Se i proprietari hanno tanti vantaggi!

**Chimirri, relatore.** Ringrazio chi m'interrompe, perchè mi porge occasione di giu-

stificare meglio le nostre proposte. Se gli onorevoli Celli e Lollini pondereranno le ragioni da me esposte, non dubito saranno convinti della inaccettabilità delle loro proposte.

L'onorevole Celli, dubitando dell'esattezza del criterio del multiplo catastale ed impensierito delle ingiuste conseguenze, ricorse alle mappe nella speranza che, sostituendo all'imposta particolare di ciascun fondo l'imposta media di ogni mappa, le sperequazioni sarebbero minori.

Basterà dare un rapido sguardo ad una di queste mappe per convincersi che il rimedio è peggiore del male.

La mappa non si riferisce ad un solo fondo, ma comprende parecchie tenute ciascuna delle quali ha il suo estimo particolare e la relativa quota d'imposta.

L'onorevole Celli sceglie come fondamento del multiplo, non già il tributo proprio di ciascun fondo, ma la media attribuita alla mappa.

**Celli.** Si tratta di fondi simili.

**Chimirri.** Senza dubbio; ma per quanto simili vi può esser sempre differenza di rendita e quindi di valore. E, infatti, senta, onorevole Celli, quello che seguirebbe se fosse adottato il suo emendamento. Prendo tre sole mappe: nella prima segnata col n. 11 si comprendono cinque tenute. L'imposta erariale attribuita alla prima è di lire 4.73 per ettaro, di 8 per la seconda, di 12 per la terza, di 6 per la quarta, di 11 per la quinta. La media di queste cifre è di L. 7.05 che, moltiplicata per 80, darebbe lire 564 come prezzo di ogni ettaro. Vediamo ora quale sarebbe il prezzo delle singole tenute, applicando lo stesso multiplo alla relativa imposta. Per la quarta si avrebbe il prezzo di lire 503, di lire 999 per la terza e di lire 378 per la prima; e poichè il prezzo rispondente alla media della mappa è di lire 564, applicando il sistema vagheggiato dall'onorevole Celli si darebbero lire 564 tanto al fondo, che valutato singolarmente vale sole lire 318, quanto all'altro che vale 999 lire per ettaro.

Riprendo lo stesso esame sulla mappa n. I, e le anomalie sono anche maggiori.

**Celli.** Bisogna levare quelle che valgono di più nella mappa, perchè sono a prati e a vigneti.

**Chimirri, relatore.** Onorevole Collega, io le ho dato per ora questo saggio; avremo tempo di meditarvi e vi torneremo sopra quando si discuteranno gli emendamenti. Voglio soltanto aggiungere che il criterio da voi sug-

gerito non risponde nè a un criterio giuridico nè a un criterio economico. Non vi ha nulla di più mutevole del valore venale della terra che dipende a sua volta dal valore del denaro e dalla qualità e del prezzo dai prodotti che ne costituiscono la rendita, e voi pretendete determinare un valore così variabile ragguagliandolo a un coefficiente fisso e cristallizzato qual'è la imposta attribuita all'estimo catastale?

Ma il catasto romano è opera perfetta, dice l'onorevole Celli. Tanto perfetta, replico io, che le stime fatte nell'1827 dovettero rifarsi nel 1842.

**Celli.** Appunto si dovettero rifare per averle esattissime.

**Chimirri, relatore.** Ed oggi si debbono rifare ancora in grazia della legge sulla perequazione fondiaria; ed è su questi dati incerti, desunti da un catasto formato settanta anni fa, che volete desumere il valore attuale della terra dell'Agro romano?

**Celli.** Non c'è differenza.

**Chimirri, relatore.** Non c'è differenza? Anzitutto in 50 o 60 anni, un terreno può essere migliorato o peggiorato anche pel solo fatto degli agenti naturali, franamenti, corrosioni e via dicendo.

**Celli.** È tale quale era al tempo dei baroni feudali.

**Chimirri, relatore.** Ciò che è mutato certamente è la rendita. Udite affermare dall'onorevole Di Scalea, col sussidio di attendibili attestazioni, che la rendita dei prati nella campagna romana è cresciuta del 100 per 100. Se la rendita si è raddoppiata e triplicata, è egli possibile prendere a base di valutazione non la rendita d'oggi, ma quella di 50 anni fa?

**Celli.** Quella accertata nel 1871.

**Chimirri, relatore.** Ma anche quella è mutata. Oltre a ciò, come dalla relazione governativa risulta, in questo periodo si sono costruite nuove case e stalle.

**Celli.** Tanto meglio. Lì non ci sarà niente da fare.

**Chimirri, relatore.** L'aver costruito una casa o una stalla non significa aver compiuta la bonifica agraria; e ciò è tanto vero che, malgrado codeste costruzioni, quelle terre verranno espropriate se i proprietari non ne trasformano la cultura nei modi che prescrive la legge.

Da ciò è chiaro che il giusto prezzo deve attingersi dalla rendita attuale del fondo e non da quella di 30, 40 o 50 anni fa.

Ma il pensiero del proponente è tutt'altro

Egli stesso ci disse che, anche secondo il suo sistema, per ottenere il giusto prezzo occorrerebbe moltiplicare il tributo per 105, e che egli propone invece l'80 per dare qualche cosa di meno.

Minosse poteva giudicare così: cingeva tante volte con la coda

Quantunque volte vuol che giù sia messo,

ma il legislatore non può disporre con la stessa disinvoltura delle fortune de' cittadini. (*Commenti*).

E meno male se si fosse d'accordo! L'onorevole Celli dice 80 volte, l'onorevole Lollini dice 60; come vedete, ognuno dei proponenti ha un criterio a sé.

**Lollini.** Io dico 60 come punto di partenza per l'asta.

**Chimirri, relatore.** Qui sta tutto il veleno dell'argomento, ed è su questo punto che la Camera deve decidere con ponderato giudizio. In sostanza la proposta dell'onorevole Celli non ha per iscopo di correggere i criteri di stima indicati nella legge del 1865, ma di trovare un congegno diverso, che dia modo di pagare agli espropriati non tutto il prezzo del fondo, ma una parte.

**Celli.** Un po' meno.

**Chimirri, relatore.** Quel po' di meno è la pena.

**Celli.** Perfettamente.

**Chimirri, relatore.** E sta bene: così almeno le questioni si pongono chiare. A che cercare se i criteri della legge del 1865 sono esatti o no, quando voi stessi confessate di voler pagare il fondo espropriato meno di quello che vale? Discutiamo piuttosto se vi è ragione di trattare i proprietari dell'Agro romano in modo diverso degli altri cittadini del Regno, espropriando le loro terre per un prezzo minore di quello che valgono.

**Mazza.** Se no, l'espropriazione è un'esca. (*Commenti*).

**Chimirri, relatore.** Io non intendo come mai, dopo aver scartato il sistema della doppia tassa che era almeno una pena palese e meno grave, si possa introdurre questo nuovo genere di pena, che si risolve in una confisca di quella parte di fondo che corrisponde al tanto di meno pagato.

**Celli.** In compenso dei premi.

**Chimirri, relatore.** In compenso di un premio che si offre e non si accetta, non è lecito imporre una pena. Io nego, del resto, che ciò che offriamo sia un premio, come nego che ci sia sempre una colpa e la necessità della pena per chi non fa la bonifica. Ho dimostrato che quei favori che noi accordiamo ai proprietari delle zone di bo-

nifica li diamo nel nostro interesse e non nel loro. L'interesse loro li condurrebbe a lasciare le cose come stanno; se la legge li obbliga a trasformare la coltura delle loro terre, ciò fa pel pubblico e nazionale interesse.

L'esonero dell'imposta, i mutui di favore sono altrettanti allettamenti perchè i privati facciano quello che dovrebbe fare lo Stato, e che lo Stato non fa ora come non fece per lo passato, quando venne esposta sul mercato tutta la massa dei beni ecclesiastici compresi nell'Agro romano, che si sarebbero potuti e dovuti utilizzare per la bonifica. Se si trovò opportuno vendere le terre, che erano di pubblico dominio, non è equo pretendere che i privati cedano le loro ad un prezzo minore del valore venale.

**Celli.** Allora non facciamo bonifiche.

**Chimirri.** Si fa presto a dire che chi non fa le bonifiche nonostante i favori promessi è un colpevole, potendo accadere che nonostante i notevoli vantaggi il proprietario non sappia o non possa.

**Lollini.** O non vuole.

**Chimirri, relatore.** Io le follie non le presumo, e credo che la gran maggioranza dei proprietari cederà allo stimolo del tornaconto, e se vi sarà chi ricalcitra, la legge vi provvede con la facoltà di espropriare. (*Interruzioni*).

D'altra parte se la pena può parer giusta contro chi di proposito disobbedisce alla legge, la quale rende obbligatoria la bonifica, sarebbe crudele contro chi non sappia o non possa.

Fra i 72 proprietari delle zone da bonificare vi sono vedove, pupilli, corpi morali; ora è possibile che un corpo morale non possa, a tenore dei suoi statuti, fare le novità che noi imponiamo; volete punirlo per ciò?

*Una voce.* I corpi collettivi sono i peggiori amministratori.

**Lollini.** Mangeranno meno gli amministratori, quando saranno trasformati i beni.

**Chimirri.** Parmi di aver detto abbastanza su questo argomento e passo oltre.

**Celli.** Ci torneremo.

**Chimirri, relatore.** Ci torneremo se sarà il caso.

A completare i benefici e le facilitazioni accordate alla bonifica, il disegno di legge provvede alle acque di irrigazione e alle strade, strumenti potentissimi e indispensabili.

Nell'Agro romano le acque abbondano, ma sono male distribuite dalla natura: in un luogo le sorgive sono copiose, in altri mancano affatto.

Perciò l'articolo 2 del progetto dichiara che la Commissione permanente giudicherà ove vi sia eccesso, e dove deficienza, e risolverà le controversie sul prezzo quando le parti non siano d'accordo.

L'Agro romano è attraversato da parecchie strade radiali che dal centro vanno alla periferia, e mancano le strade di collegamento.

La legge del 1868 sulle strade obbligatorie qui non trovò applicazione, perchè in tutta la superficie dell'Agro romano non vi sono centri abitati.

Quindi la necessità di una disposizione speciale, che dichiarò applicabile, in quanto è possibile, a questa vastissima plaga le disposizioni di quella legge, tanto più che gli effetti di essa sono ora sospesi.

Si prescrive perciò con l'articolo 14 che il ministro dei lavori pubblici, d'accordo col ministro d'agricoltura e col Comune, formeranno il piano regolatore delle strade occorrenti alla bonifica agraria; e poichè questa si compie in vista di un grande e generale interesse, la costruzione delle strade è affidata al Governo, che contribuisce alla metà della spesa; l'altra metà e l'onere del mantenimento è messa a carico del Comune.

Con questo doppio aiuto, dell'acqua e delle strade, la bonifica agraria sarà grandemente facilitata.

E qui, o signori, l'Agro romano finisce. L'onorevole Baccelli ha avuto un geniale pensiero, di cui gli do lode. Egli, romano, provvedendo alla bonifica delle terre malsane che circondano la sua città, non poteva dimenticare che in Italia vi sono altre plaghe malariche, e plebi misere che aspettano di essere redente, e con patriottico pensiero incluse in questo disegno di legge disposizioni in apparenza ad esso estranee, ma che vi si collegano per sentimento di solidarietà nazionale.

Senonchè parlare di colonizzazione interna in tutta Italia e pretendere di ottenerla con 100 mila lire all'anno è come voler vuotare il mare con un guscio di noce.

Ad evitare che si creino in paese pericolose illusioni la nostra Giunta accettò il lo-devole pensiero del ministro, restringendolo in confini più modesti ma per compenso realizzabili e sicuri. Ricordo alla Camera che, in materia di colonizzazione interna, nel 1891 fu fatto un primo esperimento con la legge del Montello, da me presentata quando avevo l'onore di reggere il ministero di agricoltura e commercio. Io mi proposi allora

di risolvere con criteri nuovi e alquanto arditi il problema della colonizzazione interna, abbandonando i vasti e vaporosi progetti, che per mancanza di mezzi adeguati sono sempre caduti nel vuoto. Misi gli occhi sopra una proprietà demaniale improduttiva estesa quanto il quarto della zona di 10 chilometri, che al Governo non dava che noie e dispendi.

Una popolazione di circa dieci mila abitanti, viveva foraggiando su quella che era stata la famosa foresta del Montello, in lotta con la repubblica veneta prima, poi con l'Austria, e da ultimo col fisco italiano. Ma la fame era più forte della pena, e a poco a poco la foresta disparve, e rimase una landa incolta e deserta. Pensai di bonificarla a vantaggio di quei poveri contadini e tenni questo metodo.

Una parte fu ripartita in piccoli lotti di 25 ettari ciascuno, e venduta con l'onere della trasformazione agraria, l'altra metà divisa in mille poderi fu concessa, con opportune cautele, a mille famiglie povere di contadini, poveri sparsi nelle vicine borgate. Le quote concesse per 5 anni ad affitto gratuito, divennero poi libera proprietà dei coloni che le bonificarono, ai quali, per non ripetere ciò che accadde dei demani del Mezzogiorno, furono fatti prestiti di favore tanto per la coltura quanto per le scorte, adibendo a tale scopo le somme ritratte dalla vendita dell'altra metà del Montello con le quali fu fondata una specie di cassa di prestanza agraria.

Quelle terre, un giorno aspre e selvagie, sono ora lussureggianti di orti, di ulivi e di vigneti, e i bisententi di una volta sono divenuti piccoli proprietari, agiati coloni e tutti fecero onore ai loro impegni.

L'esperimento, come vedete, è riuscito a meraviglia e la vostra Commissione vi propone di continuarlo. A questo effetto con la legge del 1897 che provvede all'aliquidazione della Cassa Montelliana furono vincolati gli avanzi a vantaggio della colonizzazioni successive, per cui sono ancora disponibili alcune centinaia di mila lire destinate a continuare l'opera così bene iniziata.

Vi proponiamo perciò, con l'articolo 19, di dare facoltà al Governo di estendere ed applicare lo stesso metodo di quotizzazione ovunque sono beni demaniali incolti adatti ad essere quotizzati, e di farlo con Decreto Reale per potere così adattare quel metodo e quei criteri alle varie esigenze locali.

In questa materia non bisogna procedere



con concetti prestabiliti; ciò che importa è di far servire a scopo sociale quelle terre incolte e improduttive che son di peso al demanio dello Stato, creando nuova fonte di ricchezza e provvedendo nei limiti del possibile alla redenzione morale ed economica del proletariato agricolo.

Anche questo è socialismo; ma socialismo buono e sano, i cui effetti benefici si vedono e si toccano e sono tanto più apprezzabili perchè ottenuti senza attriti e senza violenza, col vantaggio di tutti e senza ingiustizia per nessuno.

Votando questo disegno di legge farete opera di civiltà e di progresso, degna dell'Italia nuova; un'opera veramente utile e grande, che aggiungerà prosperità e decoro a questa gloriosa Città, sottraendo alla malaria le campagne desolate che la circondano, per renderle alla coltura sapiente ed al lavoro umano, che con la vena di nuovi capitali le feconderà, rifacendole quali furono nei giorni migliori *felix Latium et omnium rerum ferax*. (Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'Oratore).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario

di dar lettura delle interrogazioni e interpellanze oggi presentate.

**Podestà, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della istruzione pubblica sopra i lamentati inconvenienti che derivarono dal modo onde fu composta la Commissione esaminatrice dell'ultimo concorso per il pensionato artistico.

« Soggi, Valeri. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri, per conoscere se la Compagnia industriale, che esercita il monopolio dei possedimenti italiani del Benadir, sia osservante alle stipulate convenzioni ed alle leggi civili internazionali, che informano i Codici del Regno.

« Santini. »

**Presidente.** La interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno secondo il suo ordine di presentazione; per la interpellanza il ministro competente dichiarerà, poi, se e quando intende di rispondere.

La seduta termina alle 17,35.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

